

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XIV - Maggio - Agosto 1998 n. 2 [N. 37]

Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

In copertina: Villa Barbarigo Valsanzibio
Galzignano (PD)

VILLA BARBARIGO VALSANZIBIO

Nei maggiori giardini all'Italiana del Cinque e Seicento c'era sempre il labirinto, ispirato ad affreschi o mosaici Romani e realizzato con ben topiati sempre verdi. Accanto a ruoli estetici e ludici esso svolgeva una funzione simbolica legata al messaggio che permeava il giardino ed a volte aveva presieduto alla sua creazione ... come avvenne a Valsanzibio. Qui a metà Seicento il veneziano Antonio Barbarigo, patrizio di alto sentire e fratello del Cardinale Gregorio (futuro Santo), ampliò il preesistente impianto per farne monumentale simbolo di quell'ideale "iter perfectionis" che conduce dall'oscurità alla luce, dall'ignoranza alla rivelazione. Architetture, prospettive, scalinate, ottanta statue d'autore, sedici fontane, quattro peschiere oltre a piante, fiori ed animali vivi scandiscono le tappe del salvifico viaggio che, partendo dal portale di Diana Cacciatrice, termina con la fontana dell'Estasi, sul piazzale della Villa. In tale contesto trova collocazione ottimale il labirinto per simboleggiare la difficile via dell'umano progresso. Tra le pareti di bosso di un lungo cammino pluriviarario si procede disorientati ma incalzati dalla necessità di continue scelte. Per trovare la strada giusta bisogna evitare quella allettante del vizio che occupa il primo quarto del dedalo senza altra via d'uscita che il dubbio ritorno sui propri passi. Ma anche così si possono commettere molti sbagli che occorre correggere e non ripetere più onde raggiungere la meta, l'altura centrale. Solo da lì le scelte giuste od errate, implicate in tutti quei bivi, trivi e quadrivi, appaiono nella loro allegorica valenza. Solo lì si raggiunge il punto di vista che dà chiarezza e significato a tutto il percorso ... e finalmente, superato e compreso il cimento, si apprezza la grandiosa realtà svelatasi all'intorno. Il labirinto di Valsanzibio sviluppa un chilometro e mezzo di percorso.

La Sede Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, è raggiungibile via Internet all'indirizzo di posta elettronica: ADSI@ntt.it

FILOSOFIA DELLA CONSERVAZIONE

- 1 **Editoriale**
Aimone di Seyssel d'Aix
- 2 **La storia della Conservazione**
Ruggero Boschi
- 4 **Il Restauro Architettonico**
Paolo Marconi
- 7 **Monumento rappresentato, monumento vissuto**
Rita Cedrini
- 9 **Quale destinazione, quale conservazione**
Patrizio Giulini
- 11 **Giardini Aperti**
Nanni Guiso
- 13 **La Villa di Bivigliano e la Grotta nel Bosco**
Emanuele Barletti
- 15 **Recupero di un parco storico**
Gemma Assante

XXI ASSEMBLEA

- 17 **Assemblea di Genova**

NOTIZIARIO GIURIDICO

- 19 **Nuovo Ministero dei Beni Culturali**
- 20 **Contributi per restauri di dimoriche storiche**
- 20 **Obbligatoria la Polizza per le calamità naturali**
- 20 **Tassa rifiuti sulle pertinenze**
- 20 **Approvata la Nuova Legge sulle Locazioni**
- 21 **Contributi dello Stato per gli Archivi**
- 21 **Procedimento di Vincolo**
- 21 **Rinviata di un anno l'applicazione della nuova Tariffa Rifiuti "Valori Immobiliari Catasto e Fiscalità"**

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

- 22 **Attività della Sede Centrale**
- 23 **Dalle Sezioni:** Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Sicilia, Toscana, Veneto, Umbria

MOSTRE E RECENSIONI

- 31 **Mostra delle Dimore Piemontesi**
Domenico Mondo, Un solimenesco in Terra di Lavoro
- 32 **Raffaele Tamiozzo, La Legislazione dei Beni Culturali**
Nicoletta Pietravalle, Molise Perduto

I disegni pubblicati su questo numero della Rivista sono tratti da Guida alla Venezia minore di E. Trincolato edita da Canal & Stamperia Editrice Srl.

Editoriale

Questo numero della Rivista è dedicato alla filosofia della "conservazione", intesa a mantenere per il futuro la testimonianza di beni del nostro passato, del nostro costume, della nostra cultura; quindi non solo salvaguardia materiale dell'immobile, ma dello spirito creativo che l'ha prodotto.

La "conservazione" nello spirito della creazione è il compito oneroso dei proprietari di questi immobili: tanto più oneroso nel contesto delle difficoltà che con i tempi attuali gravano su chi deve assumersi l'obbligo di tramandare l'integrità di questi beni che appartengono culturalmente alla comunità umana.

Sono molte le voci che si levano, pressoché quotidianamente, sulla necessità di una continua azione mirata alla tutela e alla conservazione del nostro patrimonio artistico e in particolare di quello architettonico. Poche, peraltro, le possibilità che i provvedimenti legislativi offrono all'attuazione di questa indispensabile opera di conservazione e di salvaguardia. E da questo punto di vista alle difficoltà note che si frappongono a quest'opera si aggiunge ora la preoccupazione per la nuova disciplina del catasto, che rischia di tradursi in un insormontabile aggravio economico per la maggior parte delle dimore storiche.

Nell'Assemblea annuale svoltasi a Genova il 13 giugno u.s., di cui le pagine che seguono recano dettagliata testimonianza, si è appunto dato particolare rilievo a questo problema, come conseguenza immediata dell'applicazione della nuova disciplina per la determinazione delle rendite catastali degli immobili. La nuova disciplina degli estimi, infatti, - e su questo l'opinione dei più accreditati esperti è unanime - rischia di tradursi in un notevole aggravio economico per la maggior parte di noi.

E' per questo motivo, come ho già avuto modo di scrivere in una mia lettera indirizzata nel mese di ottobre a tutti i Soci, che l'Associazione si è mobilitata per

affrontare quella che sarà una lunga battaglia per fare in modo che le buone intenzioni espresse in materia dal Ministro delle Finanze si traducano in un effettivo mantenimento degli attuali livelli delle rendite catastali, senza ulteriori pesanti aumenti.

Sono convinto, peraltro, che solo attraverso una concorde azione di tutti i Soci potremo cercare di controbattere, sul piano normativo, gli attuali orientamenti dell'amministrazione finanziaria, poco incline, fino ad oggi, ad acquisire una realistica cognizione dei ruoli e degli oneri che la proprietà di beni culturali comporta.

Non esito a definire un'"ultima spiaggia" quella sulla quale l'ADSI dovrà sviluppare iniziative ad ampio raggio per la difesa degli interessi dei proprietari di dimore storiche, così seriamente minacciati da quella che si profila come una probabile, pesante nuova "stangata" fiscale.

In questo quadro una particolare importanza potrà avere la realizzazione di uno studio, tecnicamente rigoroso, che, affidato ad un qualificato Istituto universitario, giunga ad individuare, partendo dall'applicazione della normativa vigente, i limiti entro i quali questa normativa potrà variare senza che ciò comporti una modifica degli estimi per le dimore storiche.

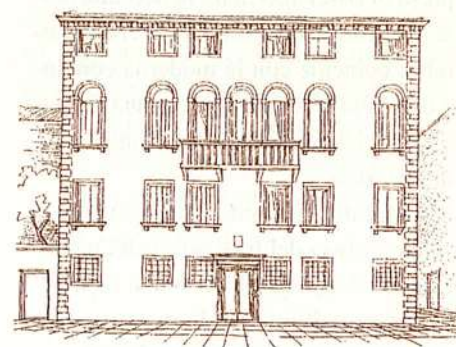
Lo studio verterà principalmente su di un campione di circa duecento dimore ripartite sia per regione che per tipologia (ville, castelli, fortezze, palazzi, ecc.) ed avrà lo scopo, da una parte, di costruire un'adeguata base conoscitiva e informativa e, dall'altra, di analizzare i possibili futuri scenari derivanti dai possibili provvedimenti ministeriali in materia di fiscalità immobiliare, sulla base della casistica rilevata (riferimento ai valori di mercato, inserimento nelle microzone catastali, passaggio dal computo da vani a metri quadrati, ecc.). Delle dimore campionate si studierà l'attuale regime fiscale e si determinerà l'entità della nuova aliquota in grado di mante-

nere almeno invariate le rendite attuali. In particolare verranno individuati alcuni casi di interesse rilevante e adatti a mettere in evidenza il divario tra i costi per il proprietario, l'ammontare del prelievo fiscale, i valori di mercato e benefici alla collettività (diretti e indiretti), quantificati con opportune tecniche di valutazione.

I risultati di questo studio saranno presentati al Ministro delle Finanze insieme alle considerazioni ed alle valutazioni che l'Associazione predisporrà con l'assistenza dei propri consulenti.

Naturalmente non è questo il solo fronte sul quale è attiva la nostra Associazione: molte leggi o normative sono tuttora in attesa di definizione (ricordo qui, per esempio, la legge sulla nuova disciplina delle locazioni, la regolamentazione sul nuovo sistema di calcolo di tariffe della raccolta dei rifiuti solidi urbani, ecc.), ma a mio avviso la battaglia sul catasto costituisce veramente un momento decisivo per la tutela delle nostre case. Solo una serie di nostre azioni ed intelligenti iniziative potrà assicurare almeno il mantenimento dell'attuale livello degli oneri a carico dei proprietari. In questo è decisiva la forza che deriverà dalla effettiva collaborazione di tutti i Soci e dal loro attivo sostegno.

Aimone di Seyssel d'Aix



Ramo Grimani in Ruga Giuffa- Venezia

La Storia della Conservazione

di Ruggero Boschi

La storia della conservazione, nell'approfondimento delle meditazioni che si vanno svolgendo attorno ad essa, appare sempre meno un percorso obbligato e sempre più l'espressione di una precisa volontà in evoluzione.

Al di là degli episodi conosciuti dell'antichità e dei tempi successivi, quali il fenomeno del collezionismo, quello della produzione di copie, gli eventi guerreschi per il possesso delle opere d'arte (non certo attribuibili al solo Napoleone chiamato normalmente in causa), i decreti degli Stati preunitari, esiste un momento ben determinato della storia dell'uomo, nel quale si pone l'alternativa tra conservazione e distruzione, anche se le premesse in qualche modo sembrano già poste.

I precedenti storici che affrontano il difficile e per nulla lineare rapporto tra l'uomo, le società ed i resti delle civiltà precedenti vengono normalmente fatti coincidere con la seconda metà del Settecento, essendo ormai apparso eccessivamente pretestuoso e fondamentalmente immotivato cercare paralleli ed analogie con le epoche più lontane.

Il progetto di riunire tutte le conoscenze umane raccogliendole attorno alla nuova fede illuministica sembra determinare veramente il crinale oltre il quale i concetti ed i termini assumono un significato più simile a quello attuale: la volontà ordinatrice e catalogatrice del periodo corrisponde alla odierna frenesia della sistemazione delle conoscenze, la presa di coscienza della materialità delle opere attraverso i suoi referenti misurabili coincide con la moderna convinzione della descrivibilità assoluta dei fatti artistici depurati delle loro componenti immateriali.

Ma soprattutto la coscienza generalizzata e diffusa del trascorrere del tempo e perciò dell'incasellamento di ogni avvenimento all'interno di un susseguirsi storico di eventi, sembra spiegare il progressivo formarsi di due categorie di-

stinte: le cose che appartengono all'oggi e quelle del passato. Ma ancor più, la sola individuazione delle due categorie così bene distinguibili, le prime dotate di efficienza e funzionalità, le seconde qualificate da connotati storico-artistici, delinea nettamente la linea tra i due mondi, quello antico e quello moderno, che porranno a fronte le opportunità della conservazione e quelle del progresso, cioè le istanze della tutela e quelle della trasformazione.

E' a questo punto che poteva essere attuata la scelta in una delle due direzioni e di fatto essa viene compiuta; pur negli entusiasmi per il mondo nuovo che si apre, si consolida un atteggiamento di attenzione nei confronti delle scorie del passato ancora superstiti nella convinzione che esse rappresentino ormai un universo di idealità, di sentimenti, di capacità esecutive non più pensabili in epoca industrializzata e perciò contemporaneamente irripetibili ed estranee. Estranee perché storiche, cioè non più facenti parte della vita vissuta; estranee e perciò inutili se non rientranti in una particolare categoria estetica o storica di eccezionale valore.

La riscoperta di quegli straordinari complessi di Ercolano e di Pompei rappresentano i simboli della febbre antiquaria che nel XVIII secolo si diffonde in tutta Europa e che porta alla dissepolitura di intere città antiche e di monumenti magari già noti ma che da quel momento vengono considerati in modo diverso, con un vivo sentimento di ammirazione per il passato che si incrocia con il desiderio di sistemare le conoscenze in modo scientifico, di catalogare, di descrivere in modo compiuto.

Da un lato, quindi, l'appassionata mitiz-

zazione dell'antico, per ora limitato ad alcune opere ed oggetti, dall'altro la scrupolosa razionalizzazione dei dati e la sistematica codificazione dei reperti che si combinavano con una sorta di ricerca di un paradiso perduto e con la speranza di un'armonia e di una libertà celebrate perché rimpianti, ambite perché promesse.

Ma appare presto evidente che una coincidenza di interessi ed aspirazioni, che solo l'età neoclassica realizzò realmente, nonché la reimmersione nel processo produttivo sarebbero evidentemente diventate impossibili ed innaturali.

E' in questo momento che la tutela prende un avvio autonomo dotandosi di apparati critici, filologici, scientifici, abbandonando definitivamente l'utopia della resurrezione. Gli ultimi provvedimenti degli Stati preunitari, le agguerrite discussioni nel nuovo Stato unitario negli ultimi anni dell'Ottocento e le leggi dei primi decenni del nostro secolo perseguono questo indirizzo.

Gli scenari si ampliano, anche successivamente in tempi recentissimi, i criteri estetici, poiché soggettivi, vengono in parte sacrificati di fronte all'oggettività della storia e la nostra epoca attuale, già implacabilmente descritta, appare agli occhi di molti eccessivamente tesa alla riesumazione di tutto il proprio passato. Tutte le vestigia, le tracce, tutto ciò che può far parte di un insieme simbolico viene recuperato e trasformato in capitale museale e folklorico, in una non dichiarata ma presente necessità di contornarsi di tutto ciò che è già stato prodotto (dall'antichità ai tempi recenti) nella paura di perdere il filo della memoria. Nulla sembra che debba più sparire nella formulazione di que-

sto nuovo accanimento terapeutico, mnemonico ed archeologico, bisognosi del ricordo totale, in ogni istante, di tutte le figure della nostra e delle altrui vite tese verso una immortalità penitenziaria, una immortalità carceriera di una memoria implacabile.

Una memoria, quella moderna, che ripiega perfino sugli oggetti della modernità, che tende ad accorciare drasticamente e progressivamente la differenza e la distanza tra antichità e tempo attuale, tra storia (e cioè il già compiuto) ed attività presente producendo una confusione profonda, complice una incontrollabile attività di restauro volta il più delle volte a falsificare i tempi, a falsificare le finalità degli oggetti consolidando le loro metamorfosi, annullandone la vita, anticipando gli avvenimenti stessi prima ancora che essi possano compiersi. Una procedura retrospettiva che ci costringe a rivedere tutto, a restaurare tutto, a manomettere tutto, per memorizzare tutto il nostro passato lontano, recente e attuale.

Paradossalmente, allora, non si tratterà più di assicurare un avvenire al nostro passato o di prolungare la vita alle nostre opere ed a quelle precedenti o meglio, questi obiettivi classici delle teorie della conservazione andranno a coincidere, nella nostra ansia di bruciare le tappe, con un desiderio di anticipazione della fine per una sorte di suicidio seduttore circondati da forme arcaiche, anacronistiche, atemporali.

Ma forse la salvezza potrà venire da una correzione di rotta che nell'accostamento, sullo stesso piano, dei grandi avvenimenti, dei prestigiosi palazzi o dei celebrati dipinti murali con le cose più minute e vicine, i più intimi corredi del negozio di paese, il simbolo devozionale all'incrocio di due strade campestri ricollocherà la memoria in una dimensione anche affettiva oltre che tecnica, scientifica ed economica.

Ci si accoglierà allora che la cultura, la storia, non saranno più entità astratte ed esterne alla vita di ogni giorno: che nel-

la natura, nel paesaggio, nel territorio, negli affetti che ci circondano, la cultura e la storia sono state assorbite attraverso un lavoro mentale intenso che ha costruito il concetto che percepiamo attraverso la sua spazialità, i rimandi pittorici, letterari, filosofici, musicali, gli echi affettivi e sentimentali, la sua rappresentazione sociale, storica, politica. Allora, se da qualsiasi parte si affronti il problema, il territorio, il paesaggio, la natura, gli oggetti si identificheranno con la storia dell'uomo, divenendo l'archivio della storia dell'uomo e le volontà di trasformazione dovranno venire necessariamente sacrificate di fronte alla storia stessa.

Così come nessuno si permetterebbe di modificare i colori di un quadro né di ritagliare un foglio manoscritto, così tutto ciò che viene riconosciuto come testimonianza non può che invocare le stesse metodologie di intervento, in particolare il paesaggio non potrà appartenere alla sfera delle creatività, il territorio a quella dello sfruttamento, l'oggetto a quella del riuso.

Occorrerà allora compiere un ulteriore passo e, analogamente a quanto avviene in campo naturalistico, sgombrare il campo da una pregiudiziale fondamentale: così come per il problema ambientale, anche per quello dei beni culturali si dovrà smettere di valutare tutto in funzione dell'uomo, in una visione esclusivamente antropocentrica.

Dicono i naturalisti che occorre ribaltare questa concezione per porre al centro di tutto gli interventi globali della vita sulla terra. La regola deve tendere a salvare un bosco non per l'uomo, ma per il bosco stesso; alla fine anche l'uomo se ne avvantaggerà, ma sarà un riflesso, non lo scopo di quel salvataggio. E non sono queste le stesse posizioni, a volte dimenticate, che sono state affermate anche nel campo del patrimonio storico-artistico?

La legge di tutela del 1939 e tutto il corredo precedente e seguente di ammonizioni etiche (le Carte del Restauro) ed il

dibattito culturale sotteso non affermavano chiaramente che il soggetto di ogni preposizione riguardante la tutela era l'opera mentre l'uomo, nella costruzione sintattica appariva in posizione subalterna? Come il bosco deve essere salvato per se stesso, così il dipinto, o l'edificio, devono essere salvati per loro stessi perché depositari di testimonianze, di storia, di arte quantificati dai consueti e sperimentati metri di giudizio, ma anche di affetti trascorsi non misurabili.

Di affetti, di rimandi, di connessioni con una quantità sterminata di avvenimenti e di segni, né più né meno che, come nella natura, dove non esistono fenomeni vitali che esauriscono in se stessi la ragione di essere ma dove tutti i fenomeni sono concatenati tra loro in una specie di concerto naturale dove l'assetto territoriale esercita una incidenza sovrastante, quasi una linea melodica continua di un testo musicale.

E se ogni avvenimento storico o naturale trova una sua collocazione all'interno di un sistema statico o dinamico fino al conseguimento di forme di equilibri successivi, l'uomo dovrebbe limitarsi a partecipare con le altre specie animali e vegetali senza pretendere di stravolgere gli assetti, ricollocandosi all'interno della natura, della storia, delle tradizioni. Smettere di considerarsi, lui ora, un estraneo al suo ambiente, limitandosi a osservare, nel migliore dei casi, le cose dall'esterno in una specie di sterile recupero culturale schedato, numerato, misurato come curiosità.

Fino a che non si metterà in questa posizione, nonostante le migliori intenzioni, sarà inevitabilmente tentato di imporre ovunque le proprie leggi, di esercitare violenza sulla natura, sul territorio, di manomettere gli oggetti, di pretendere finanche di modificare la memoria. La sua memoria.

Il Restauro Architettonico

di Paolo Marconi

Conservare non è qualcosa di immobile e immutabile, ma un costante adeguamento delle opere architettoniche al trascorrere del tempo e all'evolvere della cultura e delle sue espressioni.

Nell'ultimo secolo in Italia il restauro architettonico è stato progressivamente ed impropriamente assimilato al restauro degli oggetti d'arte ed al restauro archeologico ad opera della lobby vincente dei conoscitori-antiquari collegati ai mercanti d'arte, col conseguente sopravvento del concetto di *conservazione* su quello di *restauro*.

Al concetto di *conservazione* si è poi voluto accoppiare il concetto di *autenticità*, asserendo che ciò che non è autentico non ha valore, ovvero che l'unico valore è quello dell'autenticità. Di qui ad asserire che l'azione di conservazione deve limitarsi a portare innanzi nel tempo la *materia autentica* con ogni mezzo, tranne che con quello del *ripristino* (*inautentico* per definizione), il passo è stato breve, ed oggi assistiamo addirittura ad una sorta di millenarismo oscurantista, ad una nuovissima crociata degli Innocenti contro le mistificazioni dei restauratori, colpevoli - essi dicono - di peccare contro l'autenticità, e dunque del massimo peccato al mondo.

Il fatto è che l'accoppiata tra *conservazione* e *autenticità*, certo importantissima per i mercanti di oggetti d'arte e per i loro consulenti, è meno importante, se non controproducente, nel caso dei monumenti architettonici. Si guardi all'Arco di Tito in Roma: senza le *demolizioni* del contesto che lo soffocava, e senza le *aggiunte* ottocentesche a quel rudere che altro non costituiva allora che l'ingresso di servizio del Foro Boario, l'Arco comunicerebbe assai poco ai suoi visitatori, e forse oggi sarebbe già ignorato, sostituito da uno degli altri Archi a lui prossimi, nella funzione di *mémore* (*monimentum*) dell'usanza dell'arco onorario, nonché dell'arte dell'epoca flavia.

Potremmo discutere sulla *maniera* di quelle aggiunte e sulla *necessità* di quelle demolizioni, ma non c'è dubbio che senza di esse l'Arco domiziano perderebbe una sua caratteristica saliente, e sarebbe trascurato dai nostri nipoti. Esso dunque ha certamente perso l'*autenticità* iniziale, e pure quella secondaria del primo Ottocento. Cosa fare a questo punto: derubricarlo dal novero dei monumenti degni della nostra considerazione, solo perché doppiamente *inautentico*? E cosa fare degli altri monumenti illustrati ampiamente dai Manuali di Storia dell'arte e dell'architettura di tutto il mondo, monumenti che sono giunti fino a noi solo grazie ai restauri di ripristino praticati tra Otto e Novecento?

Il *Restauro di ripristino* si è limitato, in quei numerosissimi casi, a restituire al monumento architettonico *almeno parte del suo valore semantico*, del suo *significato* linguistico e storico; non ha davvero aggiunto un *valore venale* al monumento, come nel caso di un'imitazione o di un falso di un oggetto d'arte. Esso dunque non merita di essere criminalizzato come un volgare *falso di moneta*: quel monumento, lo si ricordi, fu scelto proprio per il *significato architettonico* che aveva, quando fu il tempo di valutare se mandarlo a far calcina o di *conservarlo* (grazie al Restauro) per i nostri eredi.

La *conservazione* ha senso, dunque, non quando o solo quando si tratta di *conservare la materia* del monumento, ma quando e solo quando si tratta di *conservarne il significato*.

Non ha senso *conservare la materia* dell'oggetto da restaurare così com'è, compresi i difetti, le rughe, i segni del più o

meno imminente sfacelo.

Non ha senso fare come fanno i *conservazionisti*, i quali devolvono la loro attenzione all'oggetto da restaurare in modo morboso, e lo rimirano da vicino come un feticcio, protraendo la fase analitica del loro interesse quanto più possibile, quasi i preliminari fossero più importanti dell'atto di conservazione.

L'oggetto architettonico è un organismo strutturale vivente che fa parte inscindibile di un organismo urbano o territoriale anch'esso vivente, di ordine superiore, dal quale è impossibile fare astrazione, ed è inoltre esposto, con tutta la sua complessa struttura organica, agli insulti del clima, della polluzione, dei sismi, degli utenti, in misura incomparabilmente superiore a quella degli oggetti d'arte e dei monumenti archeologici. Insulti, la prevenzione ed il rimedio dei quali è invece parte principale del mestiere del restauratore architetto, e ne costituiscono la grande responsabilità ed il grande onore, beninteso dopo che egli abbia appreso un bagaglio non indifferente di nozioni, sia storiche che tecniche (assai poveramente insegnate entrambe, nelle nostre Facoltà, purtroppo), sui modi di costruzione, sulle modalità strutturali, sui comportamenti statici dei monumenti. Per intervenire sui quali occorre infatti agire *in piena compatibilità* con il loro organismo strutturale, rivisitando tecniche e concetti antichi ma non obsoleti, apprendendo dai nostri avi la loro tradizione d'intervento, fatta di smontaggi e rimontaggi, di sostituzioni parziali, di ritessiture di muri, di rifacimenti sapienti di strutture lignee o murarie una volta che le originarie fossero degradate o fossero state squassate dal terremoto, di sa-

pientissime considerazioni sulla durabilità assoluta e relativa dei singoli corpi strutturali. Una sapienza che era ancora presente, d'altra parte, fino agli anni '60, ed era ben esemplificata dai restauratori che collaborarono alla Ricostruzione dopo l'ultima Guerra mondiale, come anche dalle Imprese e dalle maestranze che lavorarono per essa e per tutti noi, restituendoci un panorama monumentale che ha la fisionomia attuale grazie soprattutto ai loro sforzi ed alla loro abilità.

Secondo i *konservazionisti* invece, alla conservazione dei monumenti dovrebbe applicarsi una disciplina che ha acquisito ufficialmente dai primi anni Ottanta il nome accademico di *Consolidamento*, il cui scopo dovrebbe essere quello di rimediare ai vizi strutturali dei monumenti con modalità fortemente meccanizzate e ricorrendo a materiali innovativi sul piano chimico-fisico.

Ciò, beninteso, non solo per risparmiare sulla spesa dell'appalto, ma anche per risparmiare quelle fatiche di aggiornamento e quelle maggiori spese di formazione che sarebbero necessarie agli strutturisti che vengono chiamati in causa su un campo tanto delicato come quello della conservazione dei monumenti, strappandoli al campo del consolidamento dei terreni e dei ponti di cemento armato, sul quale sono nati e che dovrebbero continuare a zappare.

L'imperativo categorico di tali consolidatori dunque, non può non essere il seguente: nulla modificare nei monumenti in quanto alla loro configurazione attuale, comprese le eventuali deformazioni inflitte dalla tarda età o dagli eventi tellurici e bellici, se non altro per lasciare libero il campo ai loro Direttori dei lavori di estrazione umanistica per studiarli il loro monumento alla guisa di un puro evento visivo e tattile, una volta scongiurato il suo ulteriore degrado. Per quanto riguarda poi la disciplina del Restauro architettonico essa dovrebbe perfino, secondo coloro, scomparire o almeno mutare il nome, ad onta del si-

gnificato del verbo Restaurare, che i Dizionari continuano pur sempre a definire: "...rimettere nelle condizioni originarie un manufatto o un'opera d'arte, mediante opportuni lavori di riparazione o reintegro" (Devoto-Oli, 1987).

Gli argomenti chiamati in causa per tale "filosofia" sono di due tipi.

Il primo è di tipo grossolanamente "storico": essi dicono all'incirca che, dal momento che quella modificazione compare, essa è entrata di diritto nella Storia, e nessuno dovrebbe arbitrarsi di cancellarla, ed anzi dovrebbe industriarsi di "conservarla", compresi gli eventuali strati di sudiciume, anch'essi "portatori di informazioni" per gli archeologi dei secoli venturi. Essi ignorano così il fatto che la vera Storia la si fa grazie ad una drastica e necessariamente arbitraria selezione degli eventi ritenuti significativi rispetto a quelli meno significativi, *ricostruendo* dunque i fatti o le epoche, ed ogni epoca predilige certe ricostruzioni ad altre.

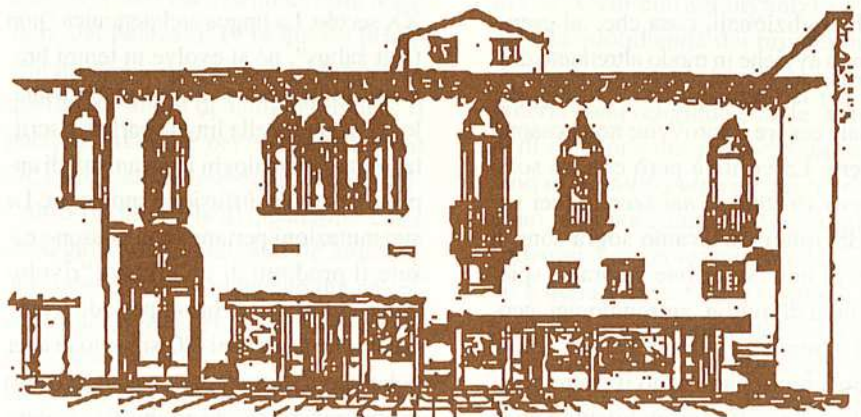
L'altro argomento, che coloro invocano come capitale, è che il *restauro mal fatto* sarebbe la peggiore delle calamità per i monumenti, i quali ne verrebbero distorti e traditi. Ed in questo non si può dar loro torto, ed anzi hanno ragioni da vendere, salvo obiettare che una mentalità che preferisce conservare tutto, allo scopo di non errare, è una mentalità a dir poco congliesca.

Cosa si dovrebbe pensare di un chirurgo il quale, piuttosto che sbagliare l'inter-

vento, o piuttosto che procurare sofferenza al paziente, preferisse soprassedere all'operazione, ed anzi teorizzasse che un bel tumore va conservato, dal momento che è apparso, anziché estirparlo? La mentalità del "medico pietoso" è giustamente additata da secoli al pubblico ludibrio: possibile che i nostri colleghi non si rendano conto di ciò, e non sentano il peso di comportamenti che, sul piano didattico, contribuiscono a crescere una generazione di allievi imbelli e pavidi, oltre che impreparati a qualsiasi tipo di diagnosi e di intervento che non sia esclusivamente *conservativo*, e quindi inevitabilmente *superficiale*?

E dunque essi sono incapaci di leggere nel groviglio di stratificazioni che caratterizza qualsiasi monumento loro sottoposto, se ha appena qualche secolo di vita, oltre che un comportamento strutturale complesso, ulteriormente complicato dall'invecchiamento e dai malanni.

Ma c'è poco da fare, non si può chiedere a chiunque la vocazione del medico, e men che meno a personaggi che, in gran maggioranza (si parla all'incirca del 90%), si sono dovuti accontentare di una cattedra di *Restauro architettonico* anziché di una cattedra di *Storia dell'Architettura*, grazie agli indecorosi *escamotages* concorsuali consentiti dalla legislazione del 1980. Personaggi che desiderano quindi allontanare da sé le responsabilità cliniche come lo vorrebbe quel chirurgo che, du-



Casa Foscolo Corner, Campo S. Margherita - Venezia

Filosofia della Conservazione

bitando della sua stessa preparazione, fa di tutto per non essere mandato in sala operatoria, ad operare.

Un atteggiamento di *pura conservazione* non ha senso sulla massa sterminata di edilizia di antica origine e pluristratificata che costituisce il palinsesto dei centri storici delle nostre città. Avrebbe piuttosto senso puntare, assai più seriamente di quanto non si faccia oggi, sulla formazione di una scienza e di un gusto per la trasformazione dell'architettura che rispetti i dati essenziali e davvero importanti del palinsesto, e per il resto badi a dare spazio alle esigenze di vita degli abitanti, temperando entrambe le istanze con la massima circospezione ed impegno culturale.

Ma a questo punto vedremo che siamo ben lontani da ciò, a causa di una cultura architettonica diffusa (sebbene in via di declino) e di una conseguente formazione degli architetti aberrante, che punta prevalentemente sul costruire il nuovo in spazi nuovi, da un lato (quasi fossimo all'inizio del mondo) e sul "conservare" le case quasi fossero dei fossili, dall'altro.

Tale cultura architettonica è in gran parte legata ancora alla concezione idealista dell'architettura moderna. In virtù di tale concezione, si ritiene ancora che per conservare i valori di un centro urbano, stratificati nei secoli, sia fondamentale la realizzazione di architetture che, col loro bagaglio di immagini, "rappresentino nettamente la nostra contemporaneità", distinguendosi radicalmente da quelle tradizionali, cosa che, ad esempio, non avviene in modo altrettanto drastico per la lingua parlata e scritta, per la quale cesure improvvise non possono esistere. La verità è però che, se sono davvero stratificati nei secoli, quei valori dei quali parlavamo sopra sono il frutto di una "selezione naturale" spietata, fatta di motivi antropologici, economici, sociali, culturali. I centri urbani che noi conosciamo sono il frutto di tale selezione, e le loro architetture sono – come abbiamo detto sopra – il frutto

di continue trasformazioni, o mutazioni, a valle delle quali ben difficilmente si può dire che esse rappresentano la "loro" contemporaneità.

Attenzione dunque agli schematismi troppo facili: per gli architetti idealisti l'architettura era pur sempre fatta di "immagini", mentre per noi è qualcosa di più: essa è un *linguaggio*, e il linguaggio è frutto di un processo storico di interazione tra uomini, mentre il concetto di "immagine" architettonica è un'astrazione idealistica.

Il linguaggio "contemporaneo" nei centri storici non è mai esistito, se non nella nostra ottica di posteri, ma semmai è esistito ogni volta, ogni giorno, un *linguaggio odierno*, il quale peraltro nasceva e nasce tuttora come frutto di molteplici e complesse interazioni con la tradizione linguistica dell'architettura del luogo, e dunque ogni volta nasce relazionato a quel luogo ed alla sua cultura. Ogni centro storico ha il suo linguaggio architettonico dunque, ognuno (relativamente) diverso dagli altri, come ha anche il suo dialetto parlato o scritto, o almeno la sua inflessione dialettale.

Ecco perché non si deve credere all'esistenza di un'architettura "contemporanea" in astratto e men che meno di un'architettura "moderna", e in ogni caso non si deve credere che l'architettura odierna debba fare a pugni necessariamente con quella tradizionale, come vollero alcune teste calde del "movimento moderno", non a caso vissute all'epoca delle grandi rivoluzioni totalitarie del XX secolo. La lingua architettonica "non facit saltus", né si evolve in tempi brevi, ma piuttosto si sviluppa in modi analoghi a quelli della lingua parlata e scritta, grazie ad analoghi meccanismi di apprendimento e diffusione spontanei. Le sue mutazioni pertanto non possono essere il prodotto di un'elitaria "rivoluzione culturale" di breve periodo, come quella che negli anni '20 si vantò di aver debellato il classicismo, ma sono frutto di convenzioni sociali ed abitative (e dunque legate, queste ultime, a modi di es-

sere antropologici ancor meno "facoltativi" di quelli linguistici), e di convenzioni visive, di lungo periodo. Non credo perciò a processi di sovrapposizione meccanici del nuovo al vecchio, nei centri storici: ogni volta l'architettura è legata da mille condizionamenti all'architettura di "quel" luogo, a quel "dialetto", e se non lo è, e non vorrà mutare, sarà spazzata via dalle prossime generazioni, in quel processo continuo di mutazione che caratterizza le città, se esse sono vive. Il mito dell'architettura che rappresenti la nostra contemporaneità è d'altra parte un mito legato alla tradizione romantica dell'architetto creatore di forme assolute, radicate dai contesti linguistici e territoriali, mito che imperversa dalla fine del XVIII secolo e che si spiegava, allora, con la crisi della figura professionale dell'architetto, da un lato incalzato dagli ingegneri politecnici, dall'altro dai Capomastri tuttofare, l'impresa edile di allora.

Oggi quel mito sopravvive perché l'architetto è tuttora in crisi tra l'Ingegnere e l'Impresa esecutrice e detentrica delle tecniche e del loro *background* di stampo ingegneristico. E' venuto il momento che l'architetto assuma per sé il compito difficile, ma per questo qualificante, di contribuire alla mutazione delle città esistenti con competenze, quelle cui sopra ho alluso, purtroppo poco insegnate alle Facoltà di Architettura, oggi, ma sempre più richieste ai professionisti e quindi sempre più prossime a divenire diffuse.

Come ad esempio le diffondiamo nei *Master europei* che andiamo organizzando dal 1996 nella Facoltà di Architettura di Roma Tre. Quelle competenze che consentiranno agli allievi di essere restauratori ed architetti contemporaneamente, come è giusto che siano coloro che devono prendere in carico il destino architettonico delle nostre città.

Paolo Marconi, Ordinario di Restauro Architettonico presso la Facoltà di Architettura della Terza Università di Roma

Monumento rappresentato, monumento vissuto

di Rita Cedrini

La città, sosteneva Marsilio Ficino, non è fatta di pietre, ma di uomini che attribuiscono valore alle pietre. Sono proprio le pietre con la loro testimonianza a documentare la parte avuta da alcuni di essi nell'ampio scenario degli accadimenti.

La memoria collettiva di una società, ha selezionato, nel corso del tempo, i fatti della propria storia registrandoli sul territorio nella pietra o nel marmo. Lapidari, statue equestri, busti, cimele sono mute presenze che raccontano di imprese e avvenimenti a colui che si sofferma a leggere le iscrizioni che ad essi si accompagnano.

Questo patrimonio segna la città, ne identifica gli spazi, collega personaggi a episodi, ne ricorda, nella toponomastica, gli ambiti del commercio delle differenti nazioni e le diverse competenze delle maestranze, la cui fabrilità è ormai caduta in disuso. Il monumento è documento della storia e per la storia ricordava Fernand Braudel. Monumenti/documenti sono il vasto patrimonio architettonico che costituisce il grande museo *en plein air* delle nostre città, dove la storia è scritta con le pietre e sulle pietre, e racconta di chi ci ha preceduto nel tempo e continua a fabulare di quel passato.

Le dimore abitative aristocratiche, che accolgono i visitatori occasionali o accompagnano il frenetico flusso della vita d'ogni giorno, costituiscono un retaggio non indifferente, sono spesso *magna pars* di quel patrimonio monumentale.

Una profonda differenza demarca il monumento *rappresentato* e il monumento *vissuto*. I primi testimoniano vicende o personaggi che hanno cambiato le sorti di intere comunità (Carlo III, Filippo II, Garibaldi, per citarne solo alcuni) i secondi, i monumenti *vissuti*, consegnano le sedi della vita quotidiana in cui ogni società ha riversato la propria maniera di essere, ha consumato riti attraverso sistemi di rappresentazione funzionali al suo proporsi. Tra i monumenti vissuti certamente i palazzi nobiliari

sono la forma più palese di questo linguaggio non manifesto.

Le dimore abitative in ogni periodo della storia sono state al centro dei grandi cambiamenti. Così anche nel Settecento. La magnificenza privata degli edifici del XVIII secolo si interseca con il decoro pubblico che percorre le città dell'intera penisola nel nuovo *dictat* che suggerisce l'assetto del piano urbanistico. La ricchezza e il fasto delle facciate non sono che un primo oggetto di meraviglia, affascinano i visitatori e nulla tolgono allo sfarzo che segue negli interni.

Il palazzo settecentesco, subito dopo l'impatto della facciata, sembra proporsi attraverso tre elementi fondamentali: l'accoglienza dell'atrio-cortile che promette, lo scalone che sviluppa e gli ambienti del piano nobile che svelano il gusto della committenza, la maestria degli esecutori e la ricchezza degli esiti.

La grandezza della corte interna è il primo *decoro* che lascia trapelare - anche nella ricchezza della proposta, dei moduli stilistici - il rango e il prestigio della famiglia. E' questo il primo spazio che delimita il pubblico dal privato, l'accoglienza dall'esclusione (da altre scale accedono coloro che attendono alle mansioni del palazzo). E' in questo primo ambito che il quotidiano si delinea in quelli che sono i dettami del tempo. Il palazzo, infatti, se per un canto assolve all'autocelebrazione della casata, dall'altro rivela, nella disposizione e nel susseguirsi degli ambienti, le strutture dei codici di comportamento di una società e del *privato* letto da un'epoca e da una classe sociale.

Giovanni Biagio Amico - autore de *L'Architetto Pratico*, il manuale che tanta fortuna ebbe nel secolo XVIII - nel

piano nobile distingue in sequenza: "la sala, di ampia dimensione; almeno due o tre anticamere, in *enfilade*, con le giuste proporzioni in pianta e in altezza, una camera più grande o *di strato* per le feste e i ricevimenti; le camere da letto, quella *di parata* con il letto in mezzo alla stanza che servirà per pura comparsa, comunicante direttamente con le anticamere, e quella *d'inverno* dove effettivamente si dormiva; almeno due gabinetti vicino alle alcove, molte *allegre* retrocamere come luoghi del lavoro femminile (ricami, merletti e altro) o di servizio alle zone letto, disimpegnate dalle anticamere o dalla sala; la cappella nei pressi della camera da letto; una galleria, infine, per l'esposizione di opere d'arte (pitture, sculture, bassorilievi, ecc), preceduta da almeno due anticamere".

L'uso di alcune scale piuttosto che altre, per raggiungere i diversi livelli del palazzo, è questo un distinguo gerarchico rispettato da tutti coloro che vi abitano. Si disvela un microcosmo articolato e complesso che nulla concede ai comportamenti individuali, un privato scandito da sanzioni socialmente condivise. Ogni cultura organizza e delimita la quotidianità del privato in modo diverso in quanto le variabili date dal potere, dalla religione e dalle istituzioni di volta in volta si interrelano ed esitano in *modelli culturali* su cui si fondano e si adeguano i comportamenti collettivi. La rappresentazione del mondo e della vita, infatti, propria di ogni periodo storico, ha determinato il costituirsi di riferimenti e schemi che si sono riproposti anche negli scenari destinati al privato. Gli ambienti abitativi, pertanto, non vanno letti come spazio

Filosofia della Conservazione

gestito secondo arbitrarie esigenze individuali, quanto come riflesso di apparati di riferimento. Per questa ragione il privato diventa spesso la sede in cui maturano le contraddizioni: in esso per un verso è racchiuso ciò che si ha di più prezioso, che appartiene solo a noi, ciò che non riguarda gli altri, per altro, dove le ineguaglianze generano e acuiscono le tensioni, si consuma la vita di intere generazioni costrette in parametri di riferimento non sempre condivisi. Le società europee, per quanto differenti tra loro, sembrano assomigliarsi tutte nell'aver soffocato l'individuo sotto il peso dei comportamenti dettati dalla comunità che ha, in ogni tempo, sancito i rapporti nel pubblico e nel privato. Nel quotidiano ogni società ha riversato la propria maniera di essere, nel quotidiano ha cadenzato incontri e ricorrenze, ha consumato riti attraverso sistemi di rappresentazione non sempre di facile lettura. Tanti sono i mutamenti che nel corso delle vicende umane sono intervenuti a sancire ordine, regole, codici. I palazzi, emblemi *apparenti* del privato, in realtà sono l'espressione più alta dell'essere e dell'apparire di una società che, per dirla con Quaroni "non avendo la possibilità di presentarsi agli altri esponendo le sue qualità migliori ... cercherà di mostrare chi è, o vorrebbe essere, attraverso l'*immagine* sua o delle cose che gli appartengono, o lo distinguono da altri: il portamento, la cura della persona, l'abbigliamento, le armi, la casa".

Spesso l'aspetto artistico dell'architettura ha rischiato di mettere in ombra il suo aspetto antropologico, il suo rapporto con l'uomo e la società, il riflesso nella vita quotidiana, la sua dipendenza dai luoghi.

Delle dimore abitative sono stati individuati moduli stilistici, influenze, strutture formali. Poco o nulla si è indagato della maniera di vivere, poco o nulla è emerso di quel vissuto, ragione *princeps* della loro realizzazione su schemi legati a tempi, circostanze, situazioni.

Nel Settecento il palazzo assume un

segno forte. Si delinea sede di potere, luogo dove si tessono rapporti che determinano scelte politiche, che comportano impegni economici, che sanciscono legami sociali. I palazzi, a seconda dell'imponenza, dicono del peso politico e del prestigio sociale che detiene colui che lo possiede.

Sono queste ragioni a determinare l'esigenza di costruire o ampliare, nel diciottesimo secolo, le dimore abitative, a spingere gli aristocratici a lasciare i latifondi nelle mani di un uomo di fiducia e a trasferirsi in città, in quanto è la presenza a corte a istituire e sancire privilegi. Le città diventano quindi un grande cantiere pervase da fermento edificatorio. Nei palazzi, rigidamente codificati in spazi destinati al pubblico e al privato, il fasto e la magnificenza si posa su ogni cosa.

Ogni elemento, pensato e realizzato, risponde ai *desiderata* del committente che, a sua volta, sottostà alle leggi che gli impongono il proprio rango e la propria condizione sociale.

Ogni dettaglio è funzionale a un sistema di ruoli e veicola messaggi: così le allegorie fissate negli affreschi che sovrastano coloro che attendono di essere ricevuti, così i personaggi - muti ma eloquenti testimoni dell'antica nobiltà del casato - raffigurati nelle pitture che adornano le pareti, così i feudi raccontati sulle tele dei soprapporta.

Il palazzo racchiude al suo interno un universo sociale gerarchicamente distribuito anche nell'uso degli ambienti. E' vero che nel palazzo pubblico e privato convivono, ma in ogni scansione della giornata è possibile leggere il peso che ogni membro ha o non ha al suo interno, ribadito e definito nei dettagli.

In Sicilia, ad esempio, sono da un lato la sopravvivenza della legge sul maggiorasco fino ai primi anni del XIX secolo e dall'altro l'esigenza di dover rappresentare e rappresentarsi a determinare le caratteristiche del palazzo palermitano. Qui, negli spazi realizzati da ar-

chitetti famosi, il vissuto si trasforma in un quotidiano spesso di parata, dai grandi effetti scenici, dove anche la morte si veste di magnificenza.

Se è vero che la grandezza di un popolo si rivela dalle tracce che rimangono sul territorio, i palazzi rivelano una duplice grandezza: il gusto e la raffinatezza che le famiglie seppero imprimere alle loro dimore - sottolineati anche negli appunti dei viaggiatori stranieri - e le capacità delle diverse maestranze, ognuna nel proprio campo, a coniugare la fabbrilità con l'arte. Le storie minime di una schiera di pittori, stuccatori, marmorai, indoratori, incisori, intagliatori, ebanisti, fabbri, *fabri sediarum*, *fabrilignari*, argentieri, orologiai, ceramisti (a cui si devono stemmi e allegorie realizzati nei grandi pavimenti maiolicati) e altri ancora, si fondono con la storia stessa delle città, in un momento di grande splendore. Gli artigiani, che legarono la loro vita alla famiglia e al palazzo, nel trovare protezione nell'una e fonte di reddito nell'altro, hanno scritto le pagine più alte nella storia delle arti minori, che solo al tempo di Federico II trovano uguale dignità.

La lettura antropologica dello spazio abitativo elitario può contribuire, attraverso gli elementi che lo sottendono, a comporre lo scenario storico di un'epoca che ha lasciato tracce profonde. Ognuno di essi è documento di più ampio rimando. Propugnato dagli storici francesi per conoscere ciò che la storia ufficiale ha trascurato, il quotidiano con il suo bagaglio di memorie, di tradizioni rivela segreti, svela vicende, rievoca avvenimenti, riti di ogni giorno che hanno segnato la vita di intere generazioni. I luoghi del privato, a lungo ignorati, disegnano un palcoscenico dove ogni uomo ha recitato, nel corso del tempo, la parte che la nascita, per sorte, gli ha assegnato.

Quale destinazione, quale conservazione

di Patrizio Giulini

Conservare significa mantenere inalterata l'anima del giardino, rispettandone e amandone la storia nata dalla sensibilità, dalle impressioni e dai piaceri di chi ci ha preceduto.

Troppo spesso la folla che popola i luoghi turistici del mondo non è preparata a ottenere dal rapporto con l'ambiente visitato il massimo dell'esperienza; troppo spesso, infatti, vediamo queste masse muoversi frettolosamente, quasi angosciosamente, come quando va al lavoro a Tokyo, Londra o New York; tuttavia, anche chi non è travolto dai ritmi moderni, quando fa il turista troppo spesso cerca di vedere nei pochi giorni a disposizione tutto, anzi troppo, come se cercasse di ridurre la spesa di ogni singolo "pezzo" visto, dividendo la spesa totale sostenuta per il numero di "pezzi" visti e confondendoli poi nella memoria con le gondole di Roma, il Vesuvio di Venezia e il Cupolone a Napoli.

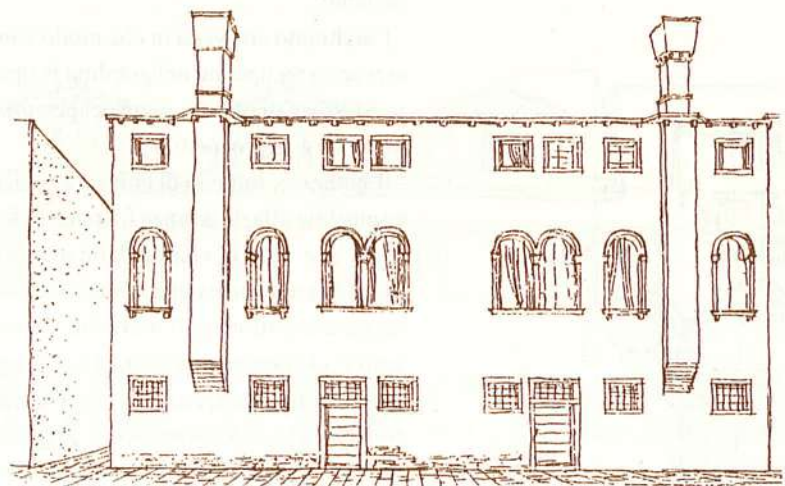
Nato per gli ozi del proprietario e per la serenità sua e dei suoi ospiti, il Giardino non può dialogare con un visitatore frettoloso. Spesso questo ritmo è assunto anche dalle guide, sia perché guadagnano l'obolo con meno fatica, sia perché si vedono attorniate da persone che o guardano l'ora o hanno lo sguardo vuoto, già proiettato al prossimo luogo da vedere. A queste condizioni il moderno visitatore non riuscirà a trovare nel Giardino, e col Giardino, quella giusta sintonia sia con le cose da vedere e da sentire, sia con se stesso e con chi gli è vicino, in quella intimità che, grazie all'atmosfera, fa amare anche lo sconosciuto che ti passa accanto. Egli potrà anche tornare in ufficio la settimana successiva vantando di aver visitato questa o quella meta, ma del Giardino non sarà riuscito a memorizzare i pensieri suggeriti da quell'atmosfera e le parole sussurrate dal *Genius loci*.

Forse istintivamente non ho esemplificato fra le città di provenienza turistica

Berlino o Monaco, perché mi sono accorto che il Tedesco è diverso; quando lo incontro in un giardino lo riconosco subito per la sua gioviale serenità nella visita. Forse è il sangue sassone che sente ancora nell'albero l'antico culto pagano e vede nella foresta il tempio, il Walhall con Wotan e lo spirito dei tanti eroi universali come Goethe, Beethoven e Wagner; forse è la filosofia del sapere e del voler godere a pieno il piacere del luogo esotico. Se do retta alle attente statistiche di Enzo Sigurtà, proprietario dell'omonimo parcogiardino di Valeggio sul Mincio (probabilmente il più visitato parco privato italiano), il numero di visitatori Tedeschi supera anche quello degli Italiani; non solo, ma questi Centroeuropei vi sostano più a lungo degli altri e, da quando possono scegliere fra un ingresso in auto o uno in bicicletta, parcheggiano subito la quattroruote e scaricano le loro biciclette al seguito.

L'Oltralpe di lingua francese, tedesca e inglese offre da sempre moltissimi giardini di ottima conservazione, meta di in-

teressantissime visite, dove si respira ancora l'atmosfera dei fondatori, del loro tempo e del loro bagaglio culturale; tuttavia, bisogna sapere che tante volte essi sono rifatti e che sono giardini ringiovaniti; quelli più belli, poi, possono essere anche dei falsi novecenteschi proposti, purtroppo, come autentici, mentre sono solo 'copie autentiche di progetti storici' non realizzati al tempo giusto. Gli Italiani, poi, ma anche gli Spagnoli, si sono abituati ai nostri concetti di conservazione e restauro, tanto diversi da quelli Mitteleuropei: i nostri giardini, per quanto ben conservati siano, sono, sempre e comunque, delle 'vecchie signore' elegantissime e prestanti ma ormai con molte tracce del tempo trascorso; esse, tuttavia, portano inconfondibilmente il segno della signorile beltà del loro nobile passato. Restauro, conservazione e gestione sono guidati nei vari Paesi d'Europa secondo correnti di pensiero diverse, non mi si tratti da esterofilo, ma in cuor mio preferirei vedere un giardino, qualora fosse aperto al pubblico, come



Calle delle Ancore - Venezia

Filosofia della Conservazione

una splendida creatura di stile il più possibile identica, nell'apparenza, nella sostanza e nel bagaglio culturale, a quella voluta, pensata e realizzata dal suo artefice e 'creatore', vestita di sete e crinoline e con pochi gioielli addosso, però, autentici, affinché il visitatore possa percepire e respirare l'atmosfera culturale del tempo in cui esso fu progettato.

Raggiunti i sessant'anni aborro, quanto mai in passato, di vedere sia il giardino con le rughe, sia quello in *jeans*, soprattutto perché, dopo aver respirato l'anima di tanti giardini storici, mi rendo conto che non esistono che pochi luoghi moderni degni di essere chiamati giardini. Troppo spesso, infatti, vengono chiamati così angusti spazi di risulta con all'interno 'pantumati' alberi che diventeranno troppo grandi per l'esiguo spazio loro destinato; uso il verbo piantumare solo in questi casi in quanto è un neologismo coniato e divulgato dagli architetti moderni e fatto proprio dai geometri; né gli uni né gli altri sentono quanto amore e quanta fede nella vita ci sia nell'uso del verbo 'mettere a dimora'. Piantumare è uno spregiativo degno del giardino privato di oggi; tuttavia, anche nello spazio pubblico il politico, l'architetto e il vivaista, gli uni gli altri coniventi e ora più che mai privi di retaggio culturale, pretendendo di lasciare ai posteri un segno del loro passaggio, deturpano spazi di civile storia, mentre me-

glio sarebbe stato che non fossero mai nati. Come, credo, traspaia dalle mie parole, esistono giardini e giardini, gli uni non meno importanti degli altri e la loro gestione dipende dalle scelte dei proprietari. Conservare significa rinunciare a mettere nel giardino realizzato da chi ci ha preceduto il proprio piacere e il proprio buon gusto; questa rinuncia può avere due ottime ragioni: rispettare e amare tanto chi ci ha preceduto da rispettarne la storia, il tempo e il piacere; oppure, considerare il giardino un libro di storia che è a disposizione di chi attraverso questo libro vuole arricchire la propria cultura. Esiste, forse, una terza possibilità: non si ha coscienza, fantasia, amore e interesse, ma quest'arida strada porta alla decadenza dell'opera d'arte posseduta, come un quadro che finisce in cantina. L'amore per la storia e la coscienza della diffusione della cultura portano automaticamente alla conservazione e, quando necessario, al restauro; anzi la stessa conservazione di un'opera viva come un giardino è minuto, quotidiano restauro. Come fare, quindi? Circondarsi di persone esperte, degne della massima fiducia:

- lo storico dell'arte per scoprire ogni possibile traccia della storia del nostro oggetto artistico, affinché chi dirige il lavoro di conservazione quotidiana sappia dare gli ordini giusti a giardinieri competenti, esperti e, soprattutto, obbedienti;

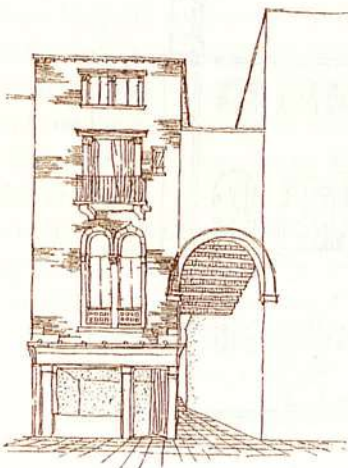
- l'architetto che veda in che modo conservare o recuperare nel giardino le opere edilizie e di pietra, i segni dei percorsi, le acque e le prospettive;

- il botanico, tuttavia di cultura classica e sensibile alla differenza fra parco e foresta, che veda la vitalità delle piante e provveda tempestivamente a curare, correggere e sostituire gli individui importanti e ad abbattere, eliminare e distruggere senza pietà quanto si oppone alla conservazione del giardino, avvalendosi, ogni volta in cui sia necessario, del patologo vegetale, del pedologo e dell'idraulico. Tanto la conservazione, quan-

to il restauro, di un giardino aperto al pubblico, prevedono da parte del proprietario e dei suoi consulenti la più profonda umiltà, al fine di mantenere inalterati l'anima del giardino (il *Genius Loci*) e il giardino come insieme di piante, il più a lungo possibile in una estenuante lotta contro il tempo (come fluire di secondi e come atmosferico) che, giorno dopo giorno conduce quest'opera viva alla senescenza. È certamente uno dei più grandi piaceri lasciar volare la fantasia e trasformare secondo il proprio gusto e secondo le mode cancellando e ridisegnando il giardino come fosse una lavagna, tuttavia, questo non può e non deve essere in un giardino storico aperto al pubblico, perché la trasformazione cancella impressioni e documenti di storia e altera il cuore stesso del bene culturale. Non posso chiedere sanzioni per il proprietario di un giardino che vuole viverlo secondo il proprio tempo e il proprio gusto, abbia, però, almeno la certezza che quanto egli produce sia un'opera d'arte migliore della precedente e la sensibilità di cancellare e di ripristinare, quando si rende conto del danno culturale e della perdita di valori estetici.

Un giardino ben conservato di cui siamo ospiti, invitati o a pagamento, ci lascia in uno speciale stato di grazia con noi stessi, ma anche con chi ci è vicino, entrambi corde in risonanza per la stessa armonia ricevuta; per quanto percepito sentiremo il nostro spirito contemporaneamente appagato per i nostri sensi saturi di impressioni, di sensazioni e di immagini e col desiderio di raggiungere i traguardi dello spirito che attraverso l'esperienza giardino si sono accesi in noi; come da un punto nel cielo qualche ora dopo il temporale restiamo in attesa di raggiungere le nitide e impalpabili immagini rese irreali dalla distanza.

Patrizio Giuliani, componente del Comitato Nazionale per i Giardini Storici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali



Salizzata S. Lio - Venezia

Giardini aperti

di Nanni Guiso

L'operazione "Giardini Aperti" ha sollecitato una maggiore attenzione al libero universo vegetale, in virtù di una più accentuata sensibilità dell'uomo.

In occasione della Giornata Europea del Patrimonio, ed in ossequio al suggerimento del Ministro dei Beni Culturali, il 19 settembre scorso sono stati aperti al pubblico alcuni giardini privati. Alla Manifestazione, tesa anche alla costruzione di un comune spirito europeo, hanno aderito più di 70 giardini, 32 dei quali di proprietà di Soci dell'Associazione. L'iniziativa ha sottolineato la rilevante attività svolta dal Comitato Nazionale per lo Studio e la Conservazione dei Giardini Storici ed ha permesso di visitare alcuni giardini normalmente chiusi al pubblico. Nella maggioranza dei casi, è stato limitato il numero dei visitatori accettando l'ingresso solo dietro prenotazione.

Il filtro all'accesso così creato, ha permesso di organizzare visite guidate volte da un lato a meglio percepire lo spirito del giardino e dall'altro, a evidenziarne il carattere storico attraverso un maggior rispetto e tutela.

Il problema della conservazione e del restauro dei Giardini Storici, è stato per la prima volta, finalmente, posto al cen-

tro dell'attenzione da parte della classe politica e amministrativa e, come da tempo richiedeva il Comitato Nazionale per lo Studio e la Conservazione dei Giardini, è stato inserito come specifico argomento nel quadro più vasto della tutela dell'intero patrimonio storico artistico, sia a livello nazionale che internazionale.

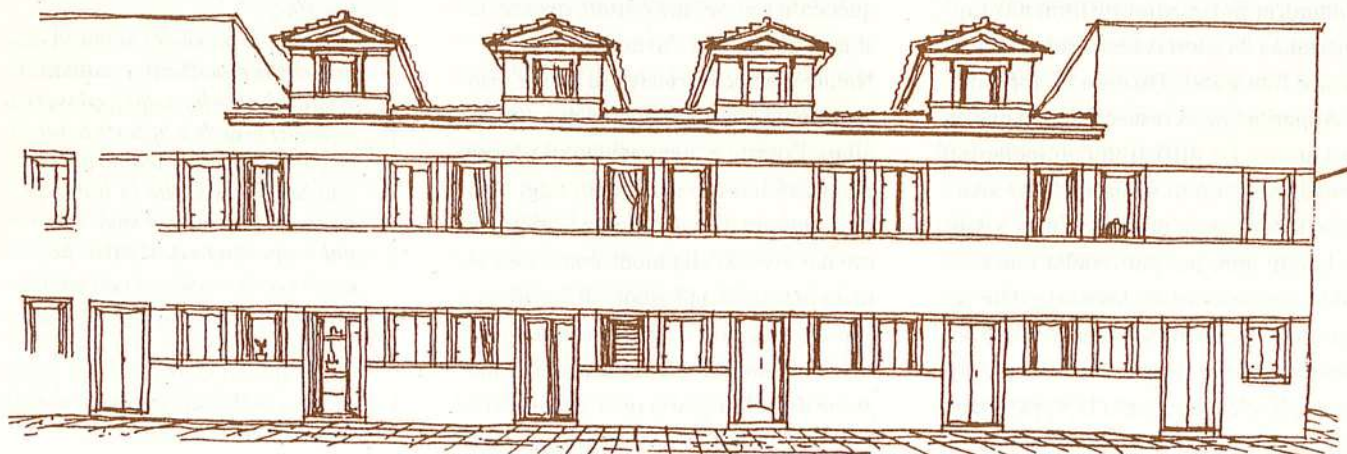
Qui di seguito Nanni Guiso descrive il giardino l'Apparita di Siena, aperto in occasione della manifestazione.

La notevole affluenza ai giardini aperti in occasione della Giornata Europea del Patrimonio, ha dimostrato che nonostante si parli dell'uomo di oggi, dei suoi ripetuti oltraggi all'ambiente, non dobbiamo perdere la fiducia. Ci sono ancora cittadini che nutrono un puro e crescente interesse alla conservazione delle opere d'arte. Nonostante i difetti del sistema, il costume degli italiani è cambiato: si sono perduti alcuni valori, ma altri si sono rafforzati e diffusi.

L'uomo di oggi ha acquistato la consapevolezza che la sopravvivenza di opere nate dalla genialità artistica, soddisfa l'esi-

genza di migliorare se stessi. A questo confortante approdo, si è giunti anche grazie alla mediazione di molte associazioni culturali che hanno avvicinato il cittadino alle bellezze nascoste creando un rapporto di confidenza finora sconosciuto con le testimonianze della nostra civiltà. L'architetto Renzo Piano, in un non dimenticato incontro senese, spiegò come la fantasia giocosa del Beaubourg avesse vinto la scostante sacertà del museo-tempio sdrammatizzando così l'approccio con il sublime.

Favorendone l'approccio è anche caduta ogni penalizzante esclusione dal mondo "maraviglioso" dei parchi e giardini disegnati da famosi architetti, decorati da scultori di fama, allietati da festosi giochi d'acqua, un tempo simboli del fasto ed oggi valida testimonianza dei sacrifici necessari per custodire quegli spazi verdi, la creazione dei quali costituisce "il più grande dei piaceri umani". Ma per incentivare questa attenzione e trasmetterne il fascino, è necessario che il giardino venga illustrato da chi lo ha inventato o da chi gli dedica la sua solleciti-



Filosofia della Conservazione

tudine e ne segue tempi e colori nell'arco delle stagioni.

In occasione della Giornata Europea del Patrimonio ho voluto io stesso aprire al pubblico il giardino de L'Apparita, la mia casa senese, inventato dall'architetto Pietro Porcinai (1966).

L'Apparita non è un castello, non è un palazzo, non è una villa: è soltanto la "più bella casa rurale del mondo." Almeno tale, ai primi dell'Ottocento, la definì il barone Karl Friedrich Rumohr, allievo del Winckelmann, come riporta Ettore Romagnoli negli "Abbozzi di vedute dei contorni di Siena". Il barone, lungo il suo *grand tour*, la vide troneggiare sulle colline senesi e ne apprezzò l'eleganza basata su un doppio ordine di archi arricchiti di lesene doriche. Anch'io ne rimasi affascinato vedendola decorata da festoni di pannocchie di granoturco quasi fossero eleganti serti rinascimentali in una scenografia in mattoni rosati, tra il verde intenso delle querce e dei lecci. Mi affascinò a tal punto da sentirla subito legata al mio destino. Ignoro se il barone sapesse che l'Apparita era da sempre attribuita a Baldassarre Peruzzi, architetto senese del Cinquecento, considerato uno dei primi scenografi della storia del teatro, avendo trasformato le scene dipinte in prospettive in rilievo. Come i Visconti, i Ronconi, gli Zeffirelli di oggi, per committenza papale, assumeva a Roma la regia di fastosi ingressi di sovrani (Carlo V), di incoronazioni di Papi (Clemente VII) e di commedie (La Calandria del cardinal Bibbiena) rappresentata da attori senesi, artigiani umanisti e fantasiosi. Quando vi approdai, L'Apparita era da resuscitare più che da restaurare. Le difficoltà cominciarono quando si trattò di stabilire come sistemare il paesaggio intorno. L'aver vissuto lunghi anni nel patio della mia casa sarda, sommerso dalla lussureggiante vegetazione mediterranea, non avrebbe potuto suggerirmi un giardino che proponesse più elegantemente L'Apparita; né sentivo di avere il coraggio di sacrificare il pittoresco disordine sardo alla clas-

sicità toscana seppure stemperata nella semplicità di un complesso rurale. Mi fu subito chiaro che non ce l'avrei fatta, e mi rivolsi al Prof. Pietro Porcinai.

Nel momento del suo fulgore creativo gli affidai l'incarico di inventare uno spazio verde, raccomandandogli di evitare il giardino nell'accezione comune. Pietro Porcinai assecondò i miei desideri creando artificialmente un paesaggio che, riproducendo la sinuosità delle colline e l'armonia delle loro quote, si armonizza con la natura circostante. L'elaborato artificio ovunque presente è accuratamente celato, il deliberatamente voluto sembra fortuito come sarebbe piaciuto al Peruzzi scenografo alla corte di Leone X. Una simbiosi perfetta tra committente e architetto facilitò la realizzazione dei miei desideri. Poiché non amo le automobili, Pietro Porcinai, le nascose in un *parking* affondato in una depressione artificiale protetta da una tettoia aerea. "La presenza delle automobili è come quello della processionaria in un bosco di pini – diceva Cesare Brandi – una stagione e nulla è più come prima."

Considerando le strade violente, Pietro Porcinai, chiamandole ferite, le nascose, trincerandole nel verde di cespugli e arbusti e sostituì, all'usuale viale diritto, una romantica strada a sterzo curvilinea, ritardando così la scoperta della casa per accendere la curiosità dell'ospite. Niente cedri del Libano, magnolie, cipressi dell'Arizona, buganvillee o glicine, ma piante dell'iconografia italiana del Cinquecento senese: melograni, querce, testucci, corbezzoli, lavande.

Niente maniacale ricerca di piante insolite, niente giardini botanici per meravigliare l'ospite e documentare il proprio viaggiare intorno al mondo, oggi sbiadito simbolo di stato; niente fiori inventati dai vivaisti alla moda come rose alte un metro, niente aiuole di stazione, o tripudio di colori da giardino comunale, niente scenografiche vegetazioni in funzione della fotografia per l'ennesimo libro sui giardini. E mai innaffiare il prato in estate, perché deve ingiallire con le

crete senesi. Insistevo su un giardino a manutenzione non dispendiosa e Porcinai operò in modo che essa si risolvesse in rade potature. Non volle recinzioni per non ridurre l'infinito, "tutto il mondo le appartiene" mi diceva.

Seguendo Porcinai nell'adattare la natura ai miei desideri ho affinato anche i miei sentimenti, quel giardino segreto, inteso come immagine del mondo interiore, cui si riferiva, forse, Voltaire, consigliando: "Il faut cultiver notre jardin". Il gioco della vita ha voluto che questa dimora storica attribuita a Baldassarre Peruzzi, primo scenografo nella storia del teatro, circondata da uno spazio verde inventato, e quindi anch'esso teatrale, conservasse nel suo interno una collezione di teatri dal 1700 a oggi e un patrimonio di vita, di emozioni e di amori.

Nanni Guiso, collezionista e scrittore

Il Comitato Nazionale per lo Studio e la Conservazione dei Giardini Storici, istituito ed operante nell'ambito del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, sorse nel 1983 a seguito del vasto interesse suscitato dal VI Colloquio Internazionale (1981) organizzato a Firenze dal "Comitato Internazionale ICOMOS-IFLA per i Giardini e i Siti Storici". In quella occasione, dopo un lungo dibattito, venne promulgata la "Carta di Firenze", registrata ufficialmente dall'ICOMOS il 15 dicembre 1982.

Il Comitato ha svolto in questi anni una vasta e molteplice attività, rivolta allo studio e alla conservazione del grande e in parte assai poco conosciuto patrimonio dei Giardini Storici esistente in Italia, promuovendo da un lato studi e convegni e operando dall'altro per incentivare la tutela e, in alcuni casi, sollecitare il restauro di singoli giardini nell'ambito di una situazione molto spesso degradata dal punto di vista della salvaguardia e della manutenzione.

La Villa di Bivigliano e la Grotta nel Bosco

di Emanuele Barletti

La Villa di Bivigliano, preceduta da un ampio prato all'inglese cui fanno ala due file di cipressi, si stende su un pianoro che domina un ambiente collinare di grande suggestione paesistica.

Sulla Villa Pozzolini di Bivigliano, altrimenti nota semplicemente come "Villa di Bivigliano", vicino a Pratolino, ad alcuni chilometri da Firenze, non si sono trovate per il momento informazioni particolarmente dettagliate. Nella presente scheda non è possibile sciogliere i dubbi e dare risposte definitive alle due questioni principali che riguardano, da un lato, l'edificio della villa, dall'altro il parco che si stende accanto, anche perché la ricerca documentaria e archivistica appena intrapresa è appena agli inizi. Per ora, ci è dato solo di avanzare qualche ipotesi di lavoro, sulla scorta dei pochi elementi sicuri in nostro possesso e delle osservazioni suggerite da ricognizioni visive e di carattere stilistico.

Il Niccolai, nella sua Guida del Mugello e della Val di Sieve ricorda i trascorsi medioevali di questo luogo e dei suoi antichi proprietari, aspetto sul quale non è il caso qui di soffermarci se non per confermare, avendo effettuato una verifica diretta, la presenza di strutture preesistenti nella conformazione dei muri e delle volte della parte seminterrata dell'immobile. In ogni caso, così come si mostra attualmente nei suoi prospetti esterni, la villa evidenzia un'assetto di tipo seicentesco. Sulla sobria ed elegante facciata principale, strutturata in cinque assi di aperture, si staglia il monumentale portale balconato, in sintonia con la coeva tradizione fiorentina di estrazione tardo cinquecentesca che reitera, secondo un attardamento conservativo, filtrato da architetti quali il Caccini o il Silvani, stilemi ammannateschi e buon-talentiani in un gusto corrente che non concede molto a digressioni formali. Oltre, appunto, all'ingresso, pochi altri det-

tagli rimandano ad un ambito propriamente seicentesco, come la porta-finestra al centro della facciata che guarda il giardino, decorata con una deliziosa valva di conchiglia, e le finestre balaustrate del fronte laterale destro che illuminano l'androne delle scale.

L'interno, specie in corrispondenza del salone, contraddistinto in alto da un balatoio con ringhiera di ferro, che gira tutto intorno, è di difficile lettura, quasi certamente rimaneggiato nell'Ottocento all'epoca di Luigi Pozzolini, che rilevò la proprietà dai Ginori. Proprio ai Ginori è legata la costruzione seicentesca della villa, dal momento che Filippo di Agnolo Ginori, come si ricava dal contratto del 6 maggio 1664, pagava a Domenico di Francesco Del Riccio scudi 232 per una "... casa consistente in più stanze con un chiuso di staiora quattro di terreno fruttifero e vitato posto nel Popolo di S. Romolo a Bivigliano Vicariato di Scarperia Lega di Tagliaferro luogo detto Fonte alle Masse ...". Presumibilmente l'edificio di cui si parla era una di quelle "case da signore" tipiche della campagna fiorentina, di origine tardo medievale o del primo Quattrocento, su cui spesso si sovrapponevano le ristrutturazioni successive, che conferivano ad esse la dignità di veri e propri palazzi o ville. Tale "casa" non doveva essere neppure poi tanto piccola, con "più stanze" e con un bell'appezzamento di terreno circostante.

La data del 1664 può essere considerata il termine *post-quem* per la rielaborazione del complesso di Bivigliano. Ma un'altra data ci aiuta a precisare l'intervallo di tempo in cui furono eseguiti i lavori di trasformazione non solo della "casa", ma anche per l'impianto del par-

co limitrofo, sicuramente voluto dal Ginori, visto che il suo stemma (il giglio di Francia sovrastante la fascia trasversale con tre stelle), compare un po' dovunque, almeno in ciò che resta degli elementi architettonici superstiti visibili nel parco stesso. Siamo nel 1690, anno riportato nell'iscrizione incisa alla base destra della grande grotta artificiale visibile all'interno del bosco: *Filippo Ginori fece l'anno 1690*. Tra il 1664 e il 1690, si doveva dunque realizzare l'insieme delle opere murarie e l'organizzazione degli spazi verdi. L'anomalia più eclatante, se così si può definire, che risalta agli occhi, anorché la residenza che fu di Filippo Ginori sia fornita di un proprio giardino retrostante, all'italiana, è l'appariscente netta separazione tra villa e parco, che costituiscono due realtà vicine ma ben distinte, orientate geograficamente come linee tangenti che divergono.

Certo la trasformazione commissionata dal Ginori doveva in qualche modo adattarsi a quella che era ed è la conformazione orografica e idrografica della zona, ed inoltre l'intervento seicentesco si innestava su un assetto esistente nel quale, come si evince ancora dal contratto del 1666, non si fa menzione di giardini o di parchi, ma più prosaicamente, di un terreno "fruttifero" o coltivato tenuto, come si legge, a viti.

Il parco, nell'aspetto in cui lo vediamo oggi, con le sue sequoie, abeti bianchi, cipressi e pini di varie specie, querce e cedri, fu in gran parte riordinato tra Ottocento e Novecento, ma la planimetria ricalca quella voluta dal marchese Filippo imperniata su un grande viale centrale che, partendo da un cancello in pietra con le insegne della famiglia, scen-

Filosofia della Conservazione

de fino ad una piccola radura, in mezzo alla quale si trova una siepe circolare che nasconde le residue vestigia di una fontana. Subito dopo, il terreno comincia a salire e si presenta in tutta la sua maestosità una grande grotta seminascosta dalla vegetazione.

Il confronto con la vicinissima Pratolino è fin troppo scontato, per quell'atmosfera magica ed incantata che avvolge il visitatore coinvolgendolo emotivamente, ma anche per il ricordo di ingegni idraulici perduti che, sia pure su piccola scala, avevano certo contribuito ad impreziosire il complesso di Bivigliano, destando, immaginiamo, lo stupore degli ospiti in visita. Peraltro, allo stato attuale della ricerca, non sappiamo praticamente nulla del committente, Filippo Ginori. Una migliore conoscenza di questo personaggio potrà aiutare a capire in modo più circostanziato l'idea progettuale che doveva spronare gli intendimenti del nostro e indurlo ad aprire la borsa per quella che, sicuramente, non fu una spesa da poco.

Se Pratolino è lì, a due passi da Bivigliano, a parlare di grotte artificiali, condotte d'acqua e cascatelle, laghetti e personaggi fantastici che fanno capolino tra le rocce o i cespugli, il richiamo forte e irresistibile di un simile esempio non doveva essere rimasto estraneo a Filippo e alla sua ambizione di costruirsi un proprio giardino delle meraviglie, un po' più piccolo, ma non meno suggestivo.

E in effetti la grotta, gigante in lotta con la vegetazione che l'aggredisce, evocando atmosfere romantiche e decadenti, produce un certo impatto emotivo; ma si tratta evidentemente di un condizionamento psicologico dovuto alla trasformazione del contesto ambientale. Dobbiamo così immaginarla come doveva essere originariamente, immersa nel paesaggio circostante ma libera dal contatto invadente con la vegetazione, fulcro di un sistema di acque che, partendo da una sorgente a monte, opportunamente incanalate, qui giungevano a bagnare la vasca interna per proseguire

fino a quella anzi detta al centro della valletta sottostante.

La grotta si apre come un'ampia porzione di sfera formata da cunei lavorati in modo grezzo, di forme irregolari ma disposti con un sapiente gioco architettonico, rivolti verso un centro prospettico ideale, che appare essere il pertugio da cui fuoriusciva l'acqua, la quale andava a riempire la vasca incardinata su una struttura elicoidale, ad esaltare l'effetto sorgivo dell'elemento liquido. La forte tensione dinamica delle pietre che puntano, come una raggera, sul cuore stesso della collina da cui l'acqua giungeva, risulta la caratteristica più spettacolare di questa grotta, quasi che il movimento dell'acqua stessa sia in grado di espandere o comprimere lo spazio con cui viene a integrarsi.

La qualità rustica e "rocciosa" dei conci è un altro aspetto di cui non riusciamo al momento a trovare precisi riscontri tipologici, allorché la consuetudine, per questo genere di ambienti, ci ha abituato a situazioni più raffinate nelle quali prevalgono pareti con morbide ed elaborate protuberanze spugnose. Per ora ci vengono in mente soltanto certe modalità romane di costruire il rapporto con

l'acqua attraverso effetti scultorei di viva roccia, più che gli esempi di Pratolino o di altre celebri grotte fiorentine e toscane. In altri termini, la forte caratterizzazione dinamica e plastica della grotta di Bivigliano, che sembra animarsi di una vita propria, a nostro avviso rimanda ad una sensibilità barocca non propriamente toscana, come a testimoniare l'attenzione del committente a ricercare, con tutta probabilità fuori dal ristretto ambito locale, soluzioni formali le più aggiornate possibile.

La struttura, inoltre, è più articolata di quanto appaia a prima vista: sulle fiancate inferiori, infatti, si aprono delle porticine di cui, almeno una, quella di destra, conduce, attraverso una ripida scaletta, al piano soprastante la grotta sull'esterno delimitato originariamente da una balaustra, di cui adesso restano alcuni pilastri rusticati. Nel mezzo di tale piano è situata una vasca dominata al centro da una mensa circolare montata su piedistallo, su cui supponiamo fosse collocata una statua.

Emanuele Barletti, *Storico di Architettura*



Villa di Bivigliano - Disegno di Stratos

Recupero di un parco storico

di Gemma Assante

Un'iniziativa della Sezione Toscana dell'ADSI: utilizzo di volontari per il restauro di un parco storico.

Sul finire dell'estate la Sezione Toscana, nei pressi di Firenze alla Villa di Bivigliano del consocio Vanni Pozzolini, ha intrapreso una iniziativa, cui è arriso un notevole successo. E' stato organizzato un campo di lavoro e studio per volontari che per due settimane hanno prestato la propria opera in interventi di conservazione della grotta e del parco monumentale annessi a quella villa.

Una capillare opera di diffusione della locandina illustrativa del progetto, curata dal consocio Giulio Crespi, ha determinato richieste da parte di 20 aspiranti volontari. In via definitiva poi hanno aderito 10 giovani, prevalentemente ragazze, tutti studenti di giardinaggio o di architettura del paesaggio, che dal 24 agosto si sono dati da fare con entusiasmo eccezionale per condurre a termine le opere che erano state programmate. Oltre al lavoro sono stati organizzati interessantissimi seminari e visite ad alcuni dei più importanti giardini pubblici e privati di Firenze e Lucca.

Molto apprezzata è stata l'ospitalità a pranzo che alcuni consoci hanno offerto ai volontari. L'alloggio era in tende, montate a cura dell'ADSI in un vicino campeggio, mentre i pasti sono stati offerti dalla proprietà. I volontari hanno versato una quota di partecipazione, utilizzata principalmente per retribuire il capo giardiniere, che ha diretto i lavori, ed i docenti dei seminari.

Alla fine del campo tutti i partecipanti hanno espresso il proprio compiacimento, invitando la Sezione ad organizzare nuove analoghe iniziative. Qualche Socio si è già fatto avanti per ospitare campi di lavoro da programmare per i prossimi anni. L'intento era quello di

sperimentare la fattibilità di un simile progetto. L'esperimento ha avuto esito decisamente positivo. Uno degli elementi fondamentali del successo è stato l'intervento continuo ed appassionato del proprietario, che ha seguito ora per ora l'impegno dei giovani. Essi non si sono mai sentiti abbandonati a se stessi e i commenti sull'iniziativa sono stati positivi. Il gruppo di lavoro, formato da Rudy Benucci, Claudia Brunetto, Francesca Calamita, Paola Cofano, Francesco Gesualdi, Alessio Mori, Barbara Negretti, Francesca Simonetti, Anna Tallone, Tiziana Tassinari e Gemma Assante, partendo dalla lettura dei risultati dell'analisi storico-archivistica messa a disposizione dagli studiosi e valutato lo stato di fatto dell'area di intervento, ha individuato un progetto di recupero da realizzare per fasi. Esso ci viene qui di seguito descritto da Gemma Assante.

Status Quo Ante

L'area del Parco interessata dall'intervento di recupero era costituita da un largo viale delimitato da due filari di alberi ad alto fusto (conifere intercalate da caducifoglie) e da siepi di sempreverdi, a partire da un cancello in pietra, che segnava l'inizio di un probabile percorso nel "bosco delle meraviglie". Il viale si interrompeva per allargarsi in una radura a pianta circolare, al centro del quale emergeva una vasca con zampillo, probabilmente alimentata dalle acque provenienti dalla grotta artificiale. La grotta era posta sull'asse del viale e ne costituiva il terminale prospettico.

Stato di fatto

Le strutture lapidee ed il patrimonio arboreo e arbustivo sono state trovate in un

avanzato stato di degrado, sia per l'assenza di manutenzione che per lo sviluppo indiscriminato della vegetazione spontanea; ciò ha determinato la perdita dell'impianto originario, la morte di esemplari pregiati e l'inselvaticamento dell'area. L'incuria si è protratta per circa 30 anni, come confermato dalla conta degli anelli di crescita dei due *Prunus* spp., cresciuti spontanei all'interno della siepe di bosso della vasca centrale e abbattuti durante l'intervento di recupero. *Sopralluogo e progetto d'intervento*

E' stato effettuato un sopralluogo per definire lo stato di conservazione delle strutture architettoniche e del patrimonio vegetale, da cui sono emersi gli interventi da realizzare. Scopo principale del ripristino è stato quello di riportare alla luce il disegno progettuale ottocentesco, che a sua volta ricalcava l'impianto voluto dal marchese Ginori alla fine del '600.

Fasi operative

Due sono le fasi operative individuate, da realizzarsi in due tempi diversi:

Prima fase (*realizzata in Agosto '98*)

Il primo importante lavoro ha comportato una ripulitura dell'area lungo il viale, nel *parterre* centrale e nella grotta, mediante decespugliamento e abbattimento delle specie vegetali spontanee casuali, considerate infestanti (perché non appartenenti al sesto di impianto). Ciò ha permesso, oltre la lettura dell'impianto originario, di censire i tre piani di vegetazione (arboreo, arbustivo e erbaceo), di valutare lo stato fitosanitario delle specie principali e di verificarne la stabilità in funzione di una fruizione pubblica.

Una seconda parte del lavoro ha comportato l'abbattimento e la rimozione di specie ad alto fusto morte, a grave

Filosofia della Conservazione

rischio statico. E' stata scelta una zona all'uopo, dove si è proceduto a trapiantare e creare una vegetazione di felci.

Le siepi di bosso e gli agrifogli sono stati sottoposti a potatura di rigenerazione, utilizzando poi materiale selezionato per la preparazione di talee, a conservazione del materiale genetico delle piante originarie.

Riguardo al recupero delle strutture architettoniche, l'intervento ha messo in luce la presenza di scoli o "sciacqui" ritagliati trasversalmente nel viale. Sono costituiti da due file di pietre locali appena sbazzate e posate a formare un canale che permette all'acqua piovana di defluire nel torrente che corre parallelo al viale.

Al centro della radura è stata liberata la vasca dalla terra e dalla vegetazione che l'avevano coperta fino a farne perdere la vista. Alla fine delle operazioni di scavo, la vasca si è presentata con la sua struttura circolare costituita da grossi blocchi di pietra e, al suo interno, sono stati rinvenuti la fontana che originava lo zampillo ed un piedistallo modanato. Non è stato possibile stabilire l'originaria profondità della vasca né il materiale del fondo, il che farebbe pensare ad una finitura con terra argillosa.

La grotta artificiale è stata sottoposta ad una importante opera di pulitura delle parti esterne da vegetazione spontanea erbacea e arborea radicata fra le pietre, che ne minava la stabilità oltre ad occluderle la vista. Nel corso di questa lavorazione sono stati ritrovati alcuni frammenti lapidei (colonnini e porzioni della cimasa) appartenuti alla balaustrata del belvedere.

Il censimento delle principali specie presenti ha individuato:

A) piano arboreo: Conifere, in particolare *Sequoia sempervirens*, *Cryptomeria japonica*, *Tsuga canadensis*, *Picea abies*, *Taxus baccata*; latifoglie, tra le quali: *Quercus petrae*, *Quercus cerris*, *Quercus crenata*, *Fagus sylvatica*, *Carpinus betulus*, *Castanea sativa*, *Fraxinus excelsior*, *Prunus avium*, *Ro-*

binia pseudoacacia, *Acer campestre*, B) piano arbustivo, *Sambucus nigra*, *Laurus nobilis*, *Buxus sempervirens*, *Ilex aquifolium*, *Cornus mas*, *Ruscus aculeatus*, *Crataegus monogyna*, *Rosa canina*, *Rubus fruticosus*, *Hedera helix*, *Clematis vitalba*, *Lonicera caprifolium*. C) piano erbaceo: *Vinca minor*, *Solanum nigra*, *Cyclamen purpurescens*, *Lamium* spp., insieme a crittogame del genere *Dryopteris* ed altre.

E' stata poi effettuata una diagnosi fitopatologica e di stabilità, che ha permesso di riscontrare la presenza di batteri (tumori da *Agrohacterium* spp.), funghi (*Polyporus* spp., *Ganoderma* spp., per lo più agenti di carie), danni da insetti xilofagi (scolitidi, cerambycidi), agenti frequentemente responsabili del deperimento e successiva morte di soggetti arborei anche di grossa entità.

In generale, si è osservato che lo stato fitosanitario del patrimonio arboreo, rientrando in standard qualitativi accettabili, poteva essere mantenuto e migliorato da regolari interventi di manutenzione e controllo. Per quanto concerne il bosso, le sue condizioni sanitarie risultavano compromesse a causa di una estesa carie dei tessuti lignei.

La metodologia di indagine adottata per la valutazione della stabilità si è basata sul metodo VTA (Visual Tree Assessment, Mattheck & Urcolet, 1994) che consente, attraverso il riconoscimento di sintomi esterni (depressioni, cavità,

costolature), di evidenziare difetti meccanici e fisici a carico del legno interno. In particolare, si segnala la presenza di cime di sostituzione (alcuni esemplari di *Sequoia* spp.), monconi di grosse dimensioni, inserzioni deboli di branche primarie, cordoni di reazione e depressioni sul fusto di alcuni esemplari arborei. *Seconda Fase* (periodo da definirsi) Sarà necessario approntare uno studio dell'impianto idraulico antico e sviluppare un progetto che garantisca il ripristino della funzionalità del sistema delle acque che alimentavano la grotta e la vasca al centro del *parterre*. La ricostituzione del gioco delle acque creerà la riproduzione della vegetazione tipica degli ambienti umidi, come muschio e cappelvenere.

I problemi statici della grotta comporteranno delle delicate opere di restauro, specie nella legatura delle pietre e nel recupero della fontana interna a doppia vasca. Il rinvenimento di due soli colonnini e di alcuni frammenti della cimasa imporrà una riflessione teorica sul tema del restauro della balaustrata.

Per quanto riguarda la parte vegetale, sarà opportuna la reintegrazione delle fallanze nelle siepi di bosso nel *parterre* e lungo il viale, mediante la piantagione delle talee, preparate nella prima fase di lavoro. La semina del *parterre* a prato con miscuglio adatto a zone umide e ombreggiate, completerà l'intervento.



Villa di Bivigliano - Disegno di Stratos

Assemblea di Genova

Il giorno 13 giugno a Palazzo Ducale in Genova, si è svolta sotto la Presidenza di Aimone di Seyssel d'Aix, la XXI.ma Assemblea Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane.

Il Presidente, dopo avere ringraziato la Sezione ligure che ha organizzato con grande impegno l'evento e tutte le autorità che con la loro presenza hanno voluto accrescere il prestigio della riunione, ha ricordato i numerosi riconoscimenti che l'ADSI ha avuto da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

L'Associazione è oggi considerata, infatti, un interlocutore privilegiato per le questioni che riguardano la tutela e la conservazione degli edifici storici vincolati ai sensi della legge 1089.

Il Presidente ha poi richiamato i numerosi convegni, riunioni, ed incontri tenuti con esponenti dei due rami del Parlamento, al fine di ribadire alcune irrinunciabili esigenze dei proprietari e per continuare ad assicurare la sempre più onerosa conservazione delle dimore storiche salvaguardandone ruolo e significato. In particolare l'Associazione ha posto in evidenza, nelle diverse sedi, la gravità delle conseguenze del terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche e ha proposto misure atte a rendere possibile il restauro e la conservazione degli immobili danneggiati.

Nel suo discorso, il Presidente ha quindi ricordato come l'Associazione per evidenziare la situazione fiscale e legislativa delle dimore storiche, abbia prodotto recentemente un "Libro bianco sui problemi delle dimore storiche private" e lo abbia distribuito ai soci e agli opinion leaders del settore, ivi inclusi i membri delle Commissioni parlamentari competenti.

Il Libro bianco, partendo da una analisi delle principali istanze delle dimore storiche, esamina l'attuale situazione delle politiche fiscali e legislative del no-

stro Paese e le divergenze fra queste e le legittime aspettative dei proprietari. Si tratta, ha proseguito di Seyssel, di uno strumento molto utile a supporto delle azioni che l'Associazione va compiendo, avendo dato, per la prima volta, nero su bianco, un quadro complessivo di ciò che è la realtà del patrimonio storico-artistico privato italiano e delle condizioni nelle quali ci si trova ad operare per tutelarne al meglio lo stato di conservazione.

Il Presidente è poi passato ad esaminare l'attività delle Sezioni che, nelle aree geografiche di competenza, mantengono un rapporto costante e immediato con i Soci, con le Soprintendenze, con gli Uffici Regionali, attività che nel corso del '97, è stata, in generale, ricca di programmi e di iniziative di grande valore culturale.

Per quanto riguarda il numero dei Soci, il Presidente ha sottolineato come questo abbia registrato un aumento pari a circa il 6%.

Nella sua esposizione il Presidente ha successivamente affrontato il grave problema della nuova regolamentazione per la determinazione delle rendite catastali che, abbandonando la tradizionale unità di misura fin qui utilizzata, i vani catastali, prende in considerazione le superfici degli edifici espresse in metri quadrati.

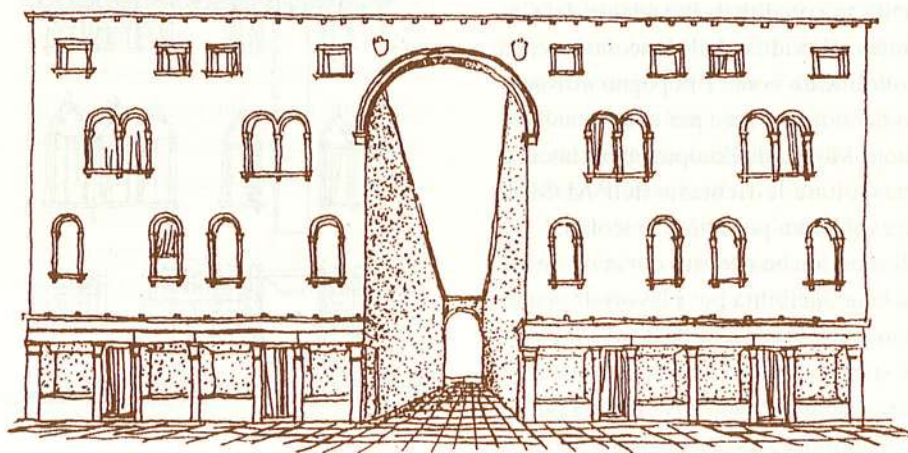
Questa è stata la tematica di carattere legislativo che ha meritato maggiore attenzione e che ha portato a proporre all'Assemblea di assumere iniziative quali la predisposizione di uno studio su di un campione di circa 100 dimore storiche nelle loro differenti tipologie (castelli, ville, palazzi urbani) dislocate nelle diverse regioni italiane.

Tale studio sarà commissionato ad un importante e qualificato ente culturale scientifico, che ne curerà l'impostazione, ne seguirà lo sviluppo e trarrà le conclusioni.

I risultati saranno presentati al Ministro delle Finanze e alla competente Direzione Generale del Territorio perché tengano nel dovuto conto le conseguenze del diverso sistema di valutazione degli estimi per gli edifici storici.

E' anche prevista l'organizzazione di un convegno nazionale col concorso di tutte le Associazioni che si battono per la difesa dei comuni interessi culturali, nel quale si dovrà ribadire con forza la necessità di una nuova politica dei beni culturali con il ripristino delle agevolazioni già previste dalla mai abbastanza lodata legge 512 del 1982, nonché una appropriata campagna stampa per la diffusione di corrette e chiare notizie sulla nostra battaglia.

Tale strategia, che l'Associazione intende perseguire, ha detto in conclusione il



XXI Assemblea

Presidente, necessita della costituzione di un fondo speciale da crearsi con un contributo, assolutamente volontario, devoluto dagli associati che ritengono doveroso sostenere le iniziative che l'Associazione intende sviluppare a favore dei propri soci.

Dopo essere passati all'approvazione del bilancio preventivo per il 1998, sono stati comunicati i risultati delle votazioni per il rinnovo degli Organi statutari dell'Associazione.

Sono stati nominati per il prossimo triennio i seguenti Consiglieri:

Aimone di Seyssel d'Aix, Luciana Masetti Faina, Aldo Pezzana Capranica, Augusta Desideria Pozzi Serafini, Livia Pediconi Aldobrandini, Pierfausto Bagatti Valsecchi, Leopoldo Mazzetti, Ippolito Bevilacqua Ariosti, e Patrizia Memmo. I Revisori dei Conti sono:

Ferdinando Cassinis, Ippolito Scoppola, Francesco Schiavone Panni, Francesco Bucci Casari.

Sono infine stati nominati i seguenti Proviviri:

Gianvico Borromeo, Desideria Pasolini dall'Onda, Federico Taccoli, Vieri Torrigiani Malaspina, Carlo Patrizi.

La relazione giuridico fiscale presentata successivamente dal Presidente Onorario Niccolò Pasolini dall'Onda, nella sua qualità di Presidente del Comitato Giuridico dell'Associazione, ha sottolineato come l'impegno affrontato dal nostro Paese per entrare nell'Unione Monetaria Europea, abbia lasciato inascoltate le richieste dell'ADSI di agevolazioni per i beni vincolati.

E' stato anche rilevato come da un lato la deducibilità per i lavori di manutenzione, sia stata ridotta al 19% delle spese sostenute, con un contemporaneo aumento dell'IVA che ha portato l'aliquota stessa al 20%.

L'8 ottobre 1997 è divenuta legge il provvedimento denominato "Disposi-

zioni sui Beni Culturali": esso contiene alcune novità di rilievo, in particolare la delega conferita al Governo di riunire in un Testo Unico le disposizioni vigenti in materia di beni culturali ed ambientali.

La legge n°352/97 all'art. 5 ha anche recepito una proposta della nostra Associazione, prevedendo contributi in conto interessi su mutui contratti per la manutenzione. Il Presidente Pasolini dall'Onda, ha però sottolineato che la norma sarebbe veramente efficace se i fondi stanziati a tale scopo fossero meno esigui.

Inoltre sempre nell'art. 5 è stato previsto, come più volte richiesto dall'ADSI, un limite temporale per l'obbligo di apertura al pubblico conseguente al finanziamento, collegato direttamente all'entità del contributo e alla tipologia di lavori per cui lo stesso è stato concesso. Ai fini IRPEF e ICI, è rimasta in vigore l'applicazione dell'estimo più basso della zona censuaria dove è ubicato l'immobile vincolato.

Per quanto riguarda gli immobili concessi in locazione le sentenze delle Commissioni Tributarie di 1° grado sono in gran parte favorevoli alla tesi secondo

la quale per le case vincolate si applichi "in ogni caso", ossia anche nel caso in cui l'unità immobiliare sia affittata, l'estimo più basso della zona censuaria di appartenenza.

Tuttavia l'Associazione non ritiene di allontanarsi dalla linea prudenziale finora seguita poiché, ha ricordato Pasolini dall'Onda, i giudicati fanno stato solo tra le parti.

Comunque, il suggerimento dell'Associazione nel caso in cui si sia pagato sulla base del canone effettivo, è di chiedere subito dopo il rimborso della parte eccedente il reddito determinato in base alla tariffa d'estimo minore della zona censuaria.

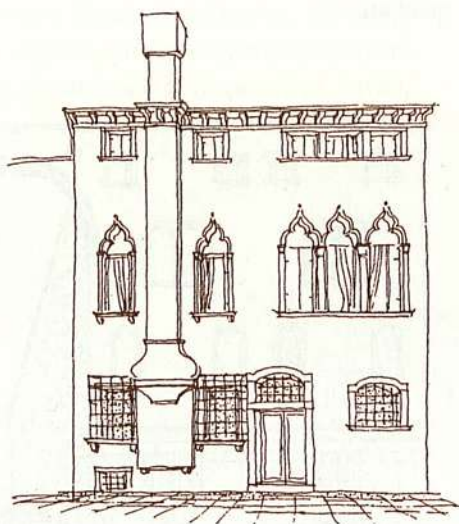
Il Disegno di Legge riguardante le locazioni, nuovamente all'esame della camera, continua ad escludere gli immobili vincolati dalla normativa prevista per le locazioni ordinarie e le riconduce a quella più liberale dettata dal Codice Civile.

Con la Legge del 17 maggio 1997 n° 127, è stato introdotto a favore degli immobili vincolati il principio del silenzio assenso, in base al quale, se entro un certo tempo dalla richiesta di approvazione o autorizzazione ad interventi edilizi la Soprintendenza non ha dato seguito alla richiesta, la stessa si deve intendere come concessa.

La questione di gran lunga più importante in discussione in questo momento riguarda il catasto, argomento già menzionato dal Presidente di Seyssel, insieme a quello sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

La relazione ha infine, sottolineato il fatto che il decreto legislativo di attuazione della Legge Bassanini, trasferisce alle Regioni e agli enti locali compiti e funzioni anche in materia di beni culturali.

Niccolò Pasolini dall'Onda ha chiuso la sua relazione confidando che gli ideali e le richieste, portati avanti con il massimo impegno dall'Associazione, trovino finalmente un riscontro nella politica culturale del nostro paese.



Piscina Venier - Venezia

Notizie Giuridiche

Nuovo Ministero dei Beni Culturali

Col Decreto Legislativo del 20 ottobre 1998, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 250 del 26 ottobre 1998, è stato ufficialmente istituito il nuovo Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Fra le novità del nuovo Ministero ci sono l'istituzione di un segretariato generale; l'articolazione in non più di 10 direzioni generali; soprintendenze generali; musei e soprintendenze autonome; accordi con fondazioni, associazioni e società anche con il conferimento in uso di beni culturali. Il vecchio Consiglio Nazionale dei beni culturali viene sostituito da un consiglio di meno di venti persone fra cui otto personalità della cultura di nomina ministeriale.

Contributi per restauri di dimoriche storiche

Sulla Gazzetta Ufficiale del 16 ottobre 1998 è stato pubblicato il decreto riguardante l'erogazione di contributi in conto interessi previsti dall'art. 5, comma 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, in esso sono previste le modalità per ottenere la concessione del contributo.

Riportiamo qui di seguito il decreto:

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 concernente: «Tutela delle cose di interesse artistico e storico»;

Visto l'art. 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552 concernente: «Disposizioni in materia di tutela di cose di interesse artistico e storico»;

Visto il decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, convertito, con modificazioni, nella legge 29 gennaio 1975, n. 5 concernente «l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali»;

Visto il decreto del Presidente della

Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805 recante: «Organizzazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali»;

Vista la legge 27 giugno 1985, n. 332 concernente: «Interventi per la ristrutturazione e l'adeguamento degli edifici adibiti a musei, gallerie, archivi e biblioteche dello Stato e modifiche alla legge 23 luglio 1980, n. 502»;

Vista la legge 29 dicembre 1990, n. 431 concernente: «Misure urgenti di sicurezza per i beni culturali. Modifiche alle leggi 1° marzo 1997, n. 78 concernente la Soppressione della tassa di ingresso ai musei statali»;

Visto l'art. 5 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, concernente: «Disposizioni sui beni culturali»;

Visto in particolare il comma 4 dell'art. 5 della citata legge n. 352 del 1997, che prevede l'individuazione dei criteri per l'erogazione dei contributi in conto interessi sui mutui accordati dalle banche ai proprietari, possessori o detentori di immobili sottoposti alle disposizioni della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

Sentito il Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica che si è pronunciato con nota n. 25555 del 22 luglio 1998:

Decreta:

Art. 1.

1. La domanda per la concessione del contributo in conto interessi previsto dall'art. 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552, come integrato dall'art. 5, comma 1, della legge 8 ottobre 1997, n. 352, deve pervenire, entro e non oltre il 31 ottobre di ciascun anno, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici competente per territorio e alla banca mutuante.

2. La domanda deve essere predisposta secondo le istruzioni indicate e corredata dalla documentazione ivi prevista:

1. Domanda in carta da bollo, compilata con l'indicazione delle generalità, della residenza, del codice fiscale e della firma del richiedente, da inviare, a mezzo raccomandata a.r., al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici competente per territorio.

2. Copia conforme del provvedimento di approvazione del progetto di restauro ai sensi dell'art. 18 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

3. Preventivo di spesa debitamente approvato dal soprintendente; relazione storico-artistica e relazione tecnica sugli interventi (con riferimento alla metodologia e ai criteri di restauro adottati) vistati dal soprintendente.

4. Copia del decreto di vincolo o dell'atto di declaratoria ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

5. Copia del contratto di mutuo, con allegato il relativo piano di ammortamento, o della delibera di finanziamento della banca.

Art. 2.

1. Le domande di contributo sono istruite dalla Soprintendenza che, nei 30 giorni successivi dalla data di arrivo, è tenuta a trasmetterle, con il proprio parere, all'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici. Nell'ambito delle risorse disponibili, l'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici predispone, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, il piano degli interventi ammessi a contributo.

2. Non sono concessi contributi in conto interessi per interventi destinati al riuso e all'adeguamento funzionale degli immobili.

3. L'operazione di mutuo è regolata tra le parti a condizioni ordinarie. Il contributo, che non può comunque essere superiore a 6 punti percentuali del tasso applicato sull'operazione, è determinato in misura non inferiore al 50 per cento dell'ammontare degli interessi risultanti dal piano di ammortamento di cui al punto 5 dell'allegato 1. Nel caso di mutui al tasso variabile, il contributo è calcolato sulla base dei criteri di cui al precedente periodo sviluppando il piano di ammortamento al tasso previsto per la prima rata qualora le rate successive di rimborso superino gli interessi corrisposti dal beneficiario; l'amministrazione provvede all'adeguamento del contributo. Il contributo è erogato in rate semestrali costanti alle scadenze previste nel piano di ammortamento.

4. Le domande di contributo, che per ragione di ordine finanziario non ven-

gono inserite nel piano di cui al comma 1 mantengono l'ordine di priorità acquisito ai fini della predisposizione dei successivi piani.

5. L'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici comunica l'accoglimento dell'istanza di contributo in conto interessi contestualmente alle banche e ai proprietari possessori o detentori degli immobili da sottoporre agli interventi di restauro, conservazione o manutenzione.

Art. 3.

1. L'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici una volta perfezionato il contratto di mutuo, autorizza l'erogazione del contributo su conto interessi.

2. Il contributo è erogato dall'amministrazione alla banca che provvede ad accreditarlo con pari valuta al soggetto mutuatario.

Obbligatoria la Polizza per le calamità naturali

Il Ddl collegato alla Finanziaria 1999 prevedeva l'estensione obbligatoria delle polizze antincendio delle abitazioni alla copertura dei rischi derivanti dalle calamità naturali.

Governo e maggioranza hanno deciso di stralciare la norma trasferendo l'articolo dal collegato di sessione alla Finanziaria '99, al collegato ordinamentale sul welfare che sarà discusso in aula a Gennaio.

Con lo stesso regolamento verranno stabilite le modalità di integrazione fra copertura assicurativa ed intervento statale; nulla viene invece detto su quali saranno le conseguenze per coloro che non saranno assicurati. Oggi non esiste alcun obbligo di assicurarsi contro l'incendio, con questa legge si introduce quindi l'obbligo di estensione alle calamità naturali di una assicurazione (quella antincendio) che non è obbligatoria. Dal disegno di legge non appare chiaro

se l'obbligatorietà dell'assicurazione contro le calamità naturali potrà comportare l'obbligo anche dell'assicurazione contro gli incendi, affinché tutti gli immobili siano protetti nei confronti del primo tipo di rischio.

E' probabile comunque che l'assicurazione contro le calamità comporterà un aumento consistente dei premi di polizza. Riportiamo qui integralmente il testo dell'articolo che ci interessa: "1- A decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 2, i contratti di assicurazione per la copertura del rischio incendio di beni immobili di proprietà dei soggetti privati comprendono l'estensione obbligatoria della garanzia per la copertura dei rischi derivanti da calamità naturali, catastrofi o altri eventi come definiti dall'art. 2, lettera c) della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

2- Con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17 della Legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, di concerto con i ministri dei Lavori pubblici, dell'Interno delegato per il coordinamento della protezione civile, dell'Ambiente e del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, sentito l'Isvap, sono adottate le norme recanti condizioni e modalità di attuazione del comma 1, ivi comprese la riassicurazione e l'istituzione di un fondo di garanzia. Con lo stesso regolamento sono stabilite le modalità per l'integrazione fra la copertura assicurativa e gli interventi statali a favore di privati conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza di cui all'art. 107 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112".

Tassa rifiuti sulle pertinenze

Dalle commissioni Tributarie di Parma sono state emesse quattro sentenze in un breve lasso di tempo dal mese di Luglio

al mese di ottobre 1998: la prima sentenza, (n° 113/98), del tutto favorevole all'esclusione di solai, cantine e garage dal pagamento della Tassa rifiuti solidi urbani; le due successive (n° 586/98 e 587/98), decisamente di contrario avviso, ma scarsamente motivate; l'ultima (n° 688/98) media le precedenti conclusioni escludendo dalla tassa i solai, ma non le cantine.

Per l'Associazione è senz'altro importante seguire l'evolversi della situazione e portare avanti il discorso di escludere solai e cantine dalla Tassa rifiuti, soprattutto in considerazione del fatto che spesso questi nelle "dimore vincolate" hanno superfici dello stesso ordine di grandezza della dimora stessa e peraltro spesso utilizzate solo in minima parte.

Approvata la nuova Legge sulle Locazioni

Con l'approvazione della nuova legge sugli affitti, si assiste al superamento del regime dell'equo canone e all'introduzione di un sistema a due canali, uno "libero" e un secondo "protetto".

Facciamo una breve panoramica del contenuto del provvedimento:

Il primo tipo di contratto affida alle parti la determinazione del canone e degli altri aspetti contrattuali, ma la durata viene fissata in 4 anni, rinnovabili per altri 4; il secondo tipo dovrà essere conforme ai modelli elaborati in sede locale da organizzazioni della proprietà e degli inquilini, all'interno di accordi quadro nazionali e consentirà di usufruire di agevolazioni su imposte sui redditi, registro ed ICI; in questo caso la durata è di 3 anni più 2.

Per entrambi i contratti è prevista la forma scritta obbligatoria; la disdetta, da parte del locatore, alla prima scadenza è ammessa solo per cause tipiche (art. 3 della legge di riforma); il conduttore può invece recedere libe-

ramente con un preavviso di 6 mesi. Dall'entrata in vigore della nuova legge è previsto per i Comuni ad alta intensità abitativa un periodo di 180 giorni di sospensione delle esecuzioni.

Competente per le esecuzioni sarà col nuovo regime il Pretore; in un'ottica di accelerazione, il provvedimento con cui viene fissata la data del rilascio costituisce anche autorizzazione all'ufficiale giudiziario di servirsi della forza pubblica. Durante la sospensione l'inquilino dovrà pagare al proprietario un'indennità pari all'ultimo canone, aumentato del 20%. All'art. 7 della legge sono elencate le condizioni per la messa in esecuzione del provvedimento di rilascio dell'immobile.

Il nuovo regime esclude, all'art. 1 comma 2 let. a), dalla sua applicazione "...gli immobili vincolati ai sensi della Legge 1 giugno 1939, n. 1089, o inclusi nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9" essi sono invece "...sottoposti esclusivamente alla disciplina di cui agli articoli 1571 e seguenti del codice civile ..." qualora non siano stipulati secondo le modalità del secondo canale.

Contributi dello Stato per gli Archivi

Ricordiamo che il 30 luglio 1997 il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha emanato un decreto (Gazzetta Ufficiale n° 242 anno 138°, del 16 ottobre 1997) su "Criteri e modalità per l'erogazione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti ed associazioni di culto".

I contributi statali potranno essere erogati a favore dei privati ed enti di diritto privato proprietari, possessori e detentori di archivi che ricadono sotto la previsione dell'art. 36 del D.P.R. n° 1409/63.

Le domande vanno presentate al Soprintendente archivistico competente con

la motivazione della richiesta e tutti i dati identificativi del richiedente; nonché una congrua documentazione (specificata nel decreto stesso), riguardante anche la tipologia di lavori da eseguire, corredati dai preventivi.

I lavori ammessi al contributo sono, nell'ordine di priorità, i seguenti: 1) quelli riguardanti l'ordinamento e l'inventariazione del patrimonio archivistico, 2) l'acquisto di arredi o attrezzature (scaffalature, schedari ecc...), 3) lavori di restauro, disinfestazione, 4) impianti antifurto, antincendio e di condizionamento; per le due ultime tipologie è previsto, se possibile, un intervento diretto del Ministero.

Le domande devono pervenire entro il mese di gennaio dell'anno precedente quello di riferimento ed essere inviate tassativamente a mezzo plico raccomandato contenente tutta la documentazione.

Procedimento di vincolo

Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha stabilito che la Pubblica Amministrazione deve comunicare all'interessato l'avvio del procedimento di imposizione del vincolo di cui alla Legge 1 giugno 1939 n.1089.

Il Consiglio di Stato ha infatti stabilito che la legge 241/90 ha mutato il rapporto tra cittadino ed amministrazione per cui il "confronto-scontro" fra le due parti serve a perseguire gli interessi pubblici e si rivela quindi necessario.

Rinviata di un anno l'applicazione della nuova Tariffa Rifiuti

L'applicazione del "metodo normalizzato" previsto dall'art.49 del decreto legislativo 22/97 slitta dal 1 gennaio 1999 al 1 gennaio del 2000.

Il Decreto di applicazione prevede che

il calcolo della tariffa sia basato su di una quota fissa e su di una variabile: la prima prende in considerazione la superficie dell'immobile con l'applicazione di un correttivo basato sul numero dei componenti il nucleo familiare; la seconda fa riferimento alla quantità di rifiuti prodotta.

L'attuazione del nuovo metodo prevede comunque per un buon numero di Comuni un periodo transitorio per l'applicazione della tariffa stessa.

"Valori Immobiliari Catasto e Fiscalità"

Il 19 ottobre u.s., è stato organizzato a Roma il XXVIII incontro di studio CE.S.E.T. (Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale-Firenze) su "Valori Immobiliari Catasto e Fiscalità". L'importanza e l'attualità del Convegno ci spingono a voler riportare qui di seguito per i nostri Soci, l'intervento del Presidente della nostra Associazione Aimone di Seyssel d'Aix che dopo aver ringraziato gli organizzatori e illustrato brevemente le finalità dell'Associazione, ha così proseguito:

"... Vorrei ricordare qui, che, se essere proprietari di una dimora della quale i secoli hanno spesso contribuito ad arricchire il valore artistico, culturale, storico, può costituire motivo di giusto orgoglio, rappresenta in ogni caso un onere economico, molto grave per quanto riguarda la sua tutela e la sua conservazione. E' noto che il mantenere in uno stato di buona conservazione una villa, un palazzo, un castello, un parco richiede investimenti quanto mai elevati, che solo una limitatissima minoranza di proprietari può ormai permettersi, senza pesanti decurtazioni del proprio patrimonio.

Ecco dunque, la ragione per la quale la nostra Associazione guarda con estrema preoccupazione alla nuova normativa catastale che rischia, sia per le specifiche

Attività dell'Associazione

caratteristiche architettoniche delle dimore storiche, che per gli alti costi di manutenzione, di trasformarsi in un ulteriore aggravio dei già pesanti oneri fiscali che gravano su edifici e costruzioni, certamente di grande prestigio e godimento per lo spirito, ma, nella grande maggioranza dei casi, di modesto o nullo ritorno economico.

Palazzi e castelli costruiti alcuni secoli orsono sono, infatti, frequentemente caratterizzati da un numero limitato di vani, ma con superfici molto grandi e mura dallo spessore rilevante: fattore questo, che, nella ipotesi in cui l'Amministrazione Finanziaria, come sembra, non abbia alcuna intenzione di mantenere immutato il valore delle rendite catastali, si traduce in un pericolosissimo innesco di una ulteriore crescita dell'incidenza fiscale sui beni immobili vincolati, anche perché si è perso qualsiasi segno distintivo degli immobili vincolati. Non dobbiamo dimenticare che come osserva Francesco Lechi: "nell'ordinamento italiano si rifanno all'imponibile catastale più imposte - IRPEF - ICI - e le imposte dei trasferimenti."

La nostra Associazione non ha alcuna intenzione di restare inerte di fronte a questa incombente minaccia. Abbiamo già deciso di avviare uno studio analitico sulla situazione degli estimi catastali alla luce della precedente normativa e di quella nuova, per giungere a determinare quale valore dovrebbe essere attribuito, nei singoli casi, e nelle singole zone geografiche, alle aliquote in grado di assicurare il mantenimento del valore attuale delle rendite catastali. Questo studio sarà affidato ad un Istituto Universitario di grande prestigio.

I risultati di questo studio verranno da noi presentati ai Ministeri competenti per sottolineare, da una parte, le conseguenze che il passaggio da vani a metri quadrati potrà avere nella determinazione delle rendite e, dall'altra, per richiamare l'attenzione degli esponenti del Governo sui rischi, gravissimi, che decisioni avventate potrebbero avere sulla

effettiva possibilità, per i proprietari di continuare a conservare ancora una parte consistente del patrimonio culturale di cui l'Italia va fiera.

L'Associazione Dimore Storiche Italiane guarda con preoccupata attenzione alla continua riduzione delle provvidenze che il legislatore aveva saggiamente previsto, soprattutto con la Legge 512, a favore degli edifici vincolati.

La nuova normativa catastale, se applicata così come da più parti si va prospettando, potrebbe significare, addirittura, per molti proprietari, la necessità di mettere sul mercato dimore il cui mantenimento non sarebbe assolutamente più sostenibile, con le drammatiche conseguenze, dal punto di vista culturale, che ciascuno può facilmente immaginare.

Spesso, infatti, è solo lo spirito di sacrificio dei proprietari, a rafforzare la volontà di voler continuare, ad ogni costo, nella onerosissima impresa di conservare per le generazioni future il bene immobile. Ma anche lo spirito di sacrificio ha, di necessità, un confine ultimo, oltre il quale altro non può esservi che una rinuncia definitiva e drammatica.

Noi riteniamo che se i gravami fiscali statali, regionali e comunali non verranno alleggeriti, il 40% delle dimore storiche verranno alienate dagli attuali proprietari nell'ambito di una generazione con le conseguenze che tutti possono immaginare.

Vorrei d'altra parte ricordare qui come

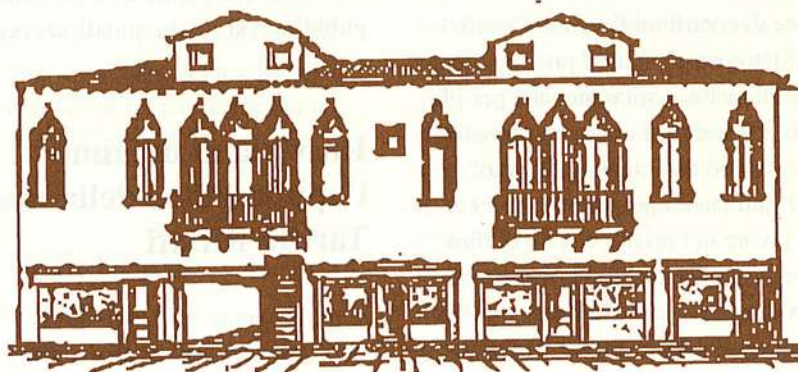
il principio costituzionale - stabilito dall'articolo 9 della Costituzione sulla tutela del "patrimonio storico artistico", cui frequentemente ci si richiama, sia stato troppo spesso disatteso in un Paese nel quale, peraltro, l'"industria" del turismo, e del turismo culturale in particolare, si vuole costituisca una delle entrate finanziarie più importanti.

Una maggiore attenzione dello Stato verso una parte consistente del patrimonio d'arte e di cultura del nostro Paese è non solo raccomandabile, ma doverosa. I proprietari di dimore storiche, cui compete il ruolo di conservatori di un pubblico interesse, desiderano cooperare alla salvaguardia di una così rilevante e significativa parte di questo patrimonio, ma pretendono, a nostro avviso a giusto titolo, un ruolo più incisivo ed una più ampia risonanza alle loro ragioni, pari almeno all'importanza e all'onerosità del compito che la cultura ha loro attribuito."

Attività dell'Associazione

Attività della Sede Centrale

L'attività istituzionale della Sede Centrale dell'Associazione, è venuta ampliandosi, in questi ultimi anni, sia in conseguenza dell'aumento numerico degli associati, che della crescente com-



Edificio contiguo a Casa Foscolo Corner, Campo S. Margherita - Venezia

Attività dell'Associazione

piessità della normativa legislativa e fiscale applicabile agli edifici storici vincolati ai sensi della L.1089/39.

Una prima area di questa attività è quella degli studi e delle ricerche sui molteplici aspetti della legislazione che più direttamente influenza i diversi momenti della tutela, della conservazione e della fruizione delle dimore storiche. Di questo si occupa l'Avv. Mariastella Bellini, che ha, in particolare, la responsabilità di seguire l'iter delle leggi, di valutarne l'interesse per le dimore storiche e i loro proprietari, di predisporre emendamenti e proposte da sottoporre ai parlamentari più direttamente interessati alle problematiche di volta in volta oggetto di esame da parte dei due rami del Parlamento. Indispensabili, naturalmente, per l'espletamento di questo compito, un costante contatto con gli organi ministeriali e associativi (come per esempio la Confedilizia), la partecipazione a convegni e riunioni sui temi che più direttamente interessano la nostra Associazione, per sostenere ed evidenziare le nostre aspettative.

Una seconda area di attività è quella della consulenza ai Soci: di questa è responsabile la Dott.ssa Gaja Neubert. Naturalmente l'espletamento di questo compito ha come presupposto un costante aggiornamento sulle norme, sulla giurisprudenza ed in modo particolare sulla loro applicazione pratica.

Strettamente collegato a questo aspetto, è quello di costruire e mantenere dei buoni rapporti con le Amministrazioni Pubbliche preposte ai vari settori, verificando con loro le modalità di applicazione delle leggi emanate.

Obiettivo di questa attività è quello di cercare di migliorare e semplificare i rapporti che i privati proprietari devono necessariamente avere con i competenti uffici per chiedere permessi, ottenere certificazioni, dichiarazioni di vincolo, contributi finanziari ecc. Questo continuo dialogo tra l'ADSI, ed i vari uffici del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, le Soprintendenze, gli Uf-

fici Tecnici Erariali risulta molto importante ed utile a questo scopo, permettendoci di giungere, in molti casi, alla redazione di documenti da fornire ai Soci che ne fanno richiesta, su tematiche quali la detraibilità dei lavori, l'aliquota IVA applicabile nei singoli casi, l'ICI, il calcolo dell'estimo catastale e la relativa applicazione, quanto attiene alla tassa sui rifiuti solidi urbani, fino a problemi molto specifici, come, per esempio, quelli relativi alle pertinenze lacuali ecc.

I Soci che si rivolgono all'Associazione - si va da una media di 90 richieste mensili, nei periodi di scadenze fiscali a circa 30 in agosto - ricevono informazioni e normative aggiornate, sia per iscritto (una media di 25 mensili), che per telefono (circa 60 risposte/mese) o su appuntamento (in media 2/3 a settimana) su come affrontare uno dei succitati problemi.

Vengono esaminate le diverse alternative possibili per giungere a delle soluzioni, sempre nei limiti di una consulenza di carattere generale che non può, ovviamente, invadere il campo della consulenza professionale specifica.

Vi è poi una terza area di attività che vede impegnata la Sede Centrale: quella della redazione della rivista *Le Dimore Storiche*. Responsabile di questa attività è la Dott.ssa Alteria Catalano Gonzaga. A lei spetta il compito della definizione dei contenuti delle pubblicazioni, dei contatti con gli autori, dell'impaginazione della rivista, sulla base di indicazioni fornite dal Comitato di Redazione che individua di volta in volta, nell'ambito del tema previsto, gli argomenti di cui, in linea di massima, dovranno trattare i singoli articoli, suggerendone i relativi autori.

Come appare evidente da questi seppur sommari cenni gran parte del lavoro della Sede Centrale è rivolto a fornire consulenza ai Soci, copertura legislativa e attività Editoriale. Nel prossimo numero della rivista parleremo invece della onerosa attività centrale e amministra-

tiva, indispensabile motore per una Associazione che annovera oggi oltre 3700 Soci.

Attività delle Sezioni

Abruzzo

Nel mese di agosto, nella sede del Convento Michetti di Francavilla al Mare, sono stati organizzati due incontri su temi altamente suggestivi ed interessanti: uno su "La colazione del Principe", l'altro su "Editoria e Letteratura nell'Italia del Novecento: la Carabba".

Il primo tema è stato occasione di richiamo per la conoscenza di un lavoro che Franco Summa ha presentato in un pregevole opuscolo sull'arte di apparecchiare la tavola con oggetti dalla preziosa manifattura, che ha riscosso l'ammirazione e l'interesse dei numerosi convenuti per i merletti ed i vasellami riconducibili ai valori tradizionali della Regione, poco conosciuti se non addirittura ignorati.

Il secondo tema, preceduto da una introduzione della signora Manuelita De Filippis Vicepresidente ADSI Abruzzo di Teramo, si è accentrato su una attenta relazione, tenuta nella sala dell'ex refettorio del Convento, dal Prof. Luigi Ponziani su: "Editoria e Letteratura nell'Italia del Novecento: la Carabba".

La città di Lanciano è da considerarsi quale capitale dell'editoria abruzzese perché patria della casa editrice Carabba che dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento ha dato contributi e rappresentato una voce autorevole nel campo della cultura nazionale, raggiungendo il massimo della sua vitalità nel periodo 1910/1930 circa.

Rocco Carabba, suo fondatore, fu il primo fra gli editori tipografi italiani ad essere insignito della commenda di Cavaliere del Lavoro ai primi del '900. La Casa Editrice Carabba si afferma in particolare in campo nazionale nel 1909

Attività dell'Associazione

grazie al rapporto intessuto con Giovanni Papini. Tale feconda attività editoriale e culturale, con una produzione letteraria degna della massima considerazione in tutta Italia, viene a concludersi nel maggio 1950 quando il tribunale di Lanciano ne dichiara il fallimento.

Nella sempre magica cornice dei giardini del Convento Michetti ai numerosi partecipanti (circa 250) convenuti da Chieti, Pescara, Lanciano, Teramo, Sulmona, è stata poi offerta dal Presidente della Sezione, Francesca Paola Ricci, una spaghettonata che ha concluso la giornata.

Basilicata

E' in corso la procedura per l'istituzione della nuova Sezione regionale della Basilicata.

Il 7 luglio, presso la residenza del Prefetto di Potenza Gianni Letto, nostro socio, si è tenuta una riunione informativa di proprietari delle due provincie di Potenza e Matera, con l'intervento del Vicepresidente nazionale Rosselli del Turco. Le adesioni raccolte consentono la costituzione della Sezione, che è stata approvata dal Consiglio Nazionale del 28 novembre u.s.

Calabria

Ha riscosso successo di pubblico dal 28 novembre al 12 dicembre la mostra "Antichi pavimenti nelle dimore storiche calabresi" organizzata dalla Sezione nella "Casa della Cultura" nel centro storico di Cosenza con il patrocinio della Soprintendenza ai B.A.A.S. ed il Comune di Cosenza. La Sezione ringrazia per la loro disponibilità l'arch. Mollo della Soprintendenza e l'Assessore Catizzone del Comune di Cosenza. Questa iniziativa, ha dato l'avvio ad una stretta collaborazione tra la Sezione dell'Associazione e gli Enti locali.

Campania

Nel mese di giugno la Sezione ha organizzato una gita culturale in Basilicata per visitare i castelli di Federico II. Oltre cinquanta persone hanno partecipato ed apprezzato l'amichevole e particolare ospitalità offerta.

Il gruppo, accolto a Melfi dal Sindaco ed altre personalità, è stato accompagnato nella visita del vecchio borgo e della antica Cattedrale da una guida locale.

In onore dei Soci dell'Associazione è stato poi organizzato un corteo storico in costume, con guerrieri con alabarde e spade e un giovane Federico II seguito da dame, cavalieri e falconieri.

La visita è poi proseguita al Castello di Melfi e al suo Museo Archeologico dove sono stati apprezzati i recenti restauri e la modernità degli allestimenti museali. Il magnifico Castello di Lagopesole ed un giro nella zona del Vulture e di alcune storiche cantine hanno chiuso un percorso che ha riscosso molto successo tra i Soci e suscitato un plauso al Presidente Cettina Lanzara e i Consiglieri della Sezione per l'organizzazione.

In ottobre la Sezione ha partecipato alla "Biennale del mare" in Castel dell'Ovo, per la giornata della Federazione delle Associazioni Culturali di Napoli incentrata su "Verso il 2.000. La cultura baluastro della civiltà contro la violenza e l'intolleranza per la pace dei popoli" e ai primi di novembre, in occasione del Consiglio, è stato presentato il libro "L'albero del Barbagianni", scritto dal Prof. Paolo Erasmo Mangiante. Quest'ultima manifestazione, ha avuto luogo nell'edificio storico di Palazzo Salerno, è stata sponsorizzata dal Comandante della Regione Militare Meridionale e il Prof. Francesco d'Episcopo, Ordinario di Letteratura dell'Università Federico II di Napoli, ne è stato il relatore. Il libro, incentrato sulla vita di una antica famiglia in una dimora storica, è stato accostato, in una critica fatta nelle pagine de *La Stampa* dal Diret-

tore dell'Istituto di Cultura di New York Gioacchino Lanza Tomasi, al famoso "Il Gattopardo".

Emilia Romagna

La Sezione ha organizzato anche quest'anno, il 24 maggio, la manifestazione "Cortili Aperti" nelle città di Bologna, Modena, Ferrara, Piacenza, Forlì e provincia (Tredozio, Terra del Sole e S.Sofia), che ha avuto un grande successo tra il pubblico ed ampio risalto sulla stampa.

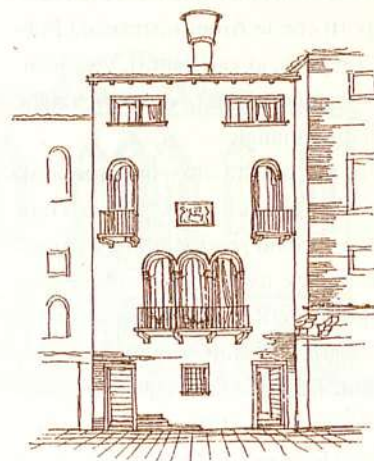
Nel mese di settembre la Sezione ha aderito alla "Giornata Europea del Patrimonio" con l'apertura della Rocca di Soragna (Pr) e di Palazzo Fantini a Tredozio (Fo).

Nel mese di ottobre la Sezione ha partecipato al Convegno organizzato a Castel Coira in Val Venosta sul tema "Castelli tra tradizione e redditività".

All'inizio del mese di novembre, con la gentile collaborazione del Presidente e degli amici consoci siciliani, è stata organizzata una visita a Palermo che verrà ricordata da tutti i partecipanti sia per la magnificenza delle dimore visitate che per la gentilezza ed ospitalità degli Amici siciliani.

E' prevista per il prossimo anno una conferenza sui giardini storici in collaborazione con il F.A.I.

Per quanto riguarda le manifestazioni



Calle dei Furlani - Venezia

previste per il 2000, anno nel quale Bologna sarà una delle capitali europee della cultura, sono stati approvati dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna i progetti presentati dalla Sezione. In particolare verranno organizzati il Convegno "Le dimore storiche all'alba del 2000", dove si tratteranno argomenti di carattere fiscale, sulle prospettive turistiche ed economiche dei Beni Architettonici ed una mostra su Angelo Venturoli, valente architetto emiliano del tardo Settecento, artefice di numerose dimore storiche della Regione; tale evento verrà organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna.

Lazio

Oltre alle numerose visite guidate (Villa Medici, Villa Malta, Villa Madama,) la Sezione ha avuto intensi colloqui con il Sindaco di Roma e il Soprintendente ai Monumenti sfociati il 31 luglio in un protocollo di intesa e il 19 ottobre in una comunicazione scritta dall'On. Lanzilotta, Assessore al Bilancio, con la quale venivano accolte le richieste dell'Associazione di un contributo a fondo perduto del 25% sulle spese per rinnovo delle facciate e delle parti comuni negli edifici vincolati. La Sezione ha inoltre partecipato alla "Giornata Europea del Patrimonio" raccogliendo l'adesione di Soci proprietari di giardini e fornendo giovani Soci per la loro sorveglianza. Un concerto di danza e musica barocca è stato organizzato a Palazzo Borghese in occasione della fine dei restauri che hanno interessato il cortile, il loggiato, le pareti dell'ala di Ripetta ed il Ninfeo con le tre fontane. Le fontane con decorazioni e figure, consolidate e liberate dai depositi calcarei, sono state riattivate ricreando gli originali giochi d'acqua, con l'utilizzo delle antiche tubazioni di piombo adeguatamente bonificate. I lavori hanno avuto una durata di tre anni con un notevole impegno economico total-

mente sostenuto dalla Proprietà sempre lodevolmente impegnata nella conservazione.

Infine, per iniziativa di Angela Rosati Colarieti, è stato organizzato in Rieti un Convegno sui reperti archeologici del tempo romano, con visita ai sotterranei di via Roma.

Liguria

Martedì 8 settembre u.s., con il patrocinio della Regione Liguria e della Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali della Liguria, è stato organizzato dai Soci dell'ADSI e del FAI un incontro culturale nel Castello San Giorgio di La Spezia.

Il forte, di origine medievale, costruito per iniziativa dei Fieschi, è stato recentemente restaurato a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici della Liguria. I Soci, i simpatizzanti ed i numerosi amici di La Spezia, Genova, Lerici, Sarzana e di altre località limitrofe, si sono riuniti in un salone interno ed hanno ascoltato la conferenza dell'Avv.to Franco Ceccopieri, sul tema: "Il castello, miraggio estetico dell'età romantica". L'iniziativa culturale è stata presentata dal Presidente della Sezione Ligure Giovanni Battista Gramatica, dalla Dott.ssa Maida Bucchioni del Fai e dall'Avv.to Alinghieri, Assessore Comunale di La Spezia.

L'Avv.to Ceccopieri che è stato ascoltato con vivo interesse da un numeroso pubblico, ha svolto una brillante conferenza, soffermandosi sul rapporto tra il gusto romantico, soprattutto negli inizi dell'ottocentesco europeo, ed il castello, centro di antichi e affascinanti ideali. Alla conferenza è seguita una visita al castello ed un pranzo in piedi in una delle più alte terrazze, con veduta sul Golfo di La Spezia.

La serata si è poi conclusa con il concerto per chitarra del maestro Luigi Puddu, uno dei chitarristi più rappresentativi della scena concertistica internazionale.

Marche

L'Assemblea annuale della Sezione Marche si è svolta il 19 agosto nell'antica Villa Spada Lavinj, nel feudo di Montepolesco (Filottrano), attualmente di proprietà per eredità di Gherardo Balbo di Vinadio, componente del Comitato Direttivo delle Marche, che ha accettato generosamente di ospitare i Soci della Sezione nello storico edificio, immerso nel più importante parco delle Marche, finora mai aperto al pubblico perché in corso di restauro.

Il Presidente della Sezione Maria Antonietta Leopardi Patrizi, ha svolto un rendiconto di tutta l'attività del primo triennio di sua presidenza 1995-1998, sottolineando i punti essenziali:

- 1) il notevole sviluppo associativo nella Regione, che consente oggi alla Sezione di annoverare complessivamente 140 Soci;
 - 2) l'efficiente strutturazione, acquisita dalla Sezione, che si è data un Regolamento operativo e si è articolata in cinque Delegazioni (Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno e Gruppo Giovani), con conseguente incremento dell'assistenza ai Soci, in particolare per quanto attiene alle procedure di riconoscimento del vincolo;
 - 3) l'estensione e l'intensificazione dei rapporti con le strutture della Regione, soprattutto con le Soprintendenze, con le quali sono in corso qualificanti collaborazioni, quali la catalogazione inventariale dei Giardini storici;
 - 4) la realizzazione nel triennio di un programma di visite guidate dei Soci a dimore e centri storico-artistici della Regione, con la direzione di un eminente storico dell'arte, il Prof. Stefano Papetti dell'Università di Macerata, Socio Onorario dell'Associazione.
- Alla relazione del Presidente sono seguiti interventi dello stesso Prof. Papetti, che ha illustrato la storia e i valori storico-artistici di Montepolesco; di Augusta Desideria Serafini, che ha informato i Soci dell'attività e dei risultati della

Attività dell'Associazione

Presidenza nazionale; ed infine del Socio Giulio Patrizi per una ricognizione di aggiornamento della situazione giuridico-fiscale delle dimore storiche.

Successivamente, come da ordine del giorno, si sono svolte le votazioni assembleari per l'elezione del Comitato Direttivo che guiderà la Sezione nel triennio 1998-2001. Sono risultati eletti nell'ordine i seguenti Soci Ordinari: Maria Antonietta Leopardi Patrizi, Gherardo Balbo di Vinadio, Clemente Castelbarco Albani, Carlo Sabatucci Frisciotti Stendardi, Anna Leopardi di San Leopardo, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, Giulio Vinci Gigliucci.

Il Presidente uscente ha quindi convocato il Comitato Direttivo per la sua prima riunione il 23 agosto. La riunione ha avuto luogo a Recanati, al Palazzo Leopardi di San Leopardo, per impostare l'attività del prossimo triennio sulla base delle proficue esperienze già maturate. Il Comitato Direttivo ha fra l'altro definito le nuove strutture della Sezione: Presidente della Sezione è stata confermata Maria Antonietta Leopardi Patrizi e sono state nominate o confermate le seguenti cariche sociali: Maria Teresa Gallo Delegata per la Provincia di Ancona, Giulia Gambini Delegata per la Provincia di Pesaro, Nadia Costa Delegata per la Provincia di Macerata, Barbara Pelagallo Delegata per la Provincia di Ascoli Piceno, Elisabetta Leopardi Delegata per il Gruppo Giovani, Flaminia Costa Segretaria e Tesoreria.

L'attività del nuovo triennio è iniziata immediatamente con la manifestazione "Una Giornata a Gubbio" che si è svolta il 6 novembre con una larga partecipazione di Soci. Organizzata dalla delegata Dott.ssa Giulia Gambini e diretta dalla Prof.ssa Pieretti Benedetti, la visita all'antica città medievale si è articolata lungo un itinerario che, partendo dalla chiesa di San Francesco del 1259, ha toccato fra l'altro l'antica Loggia dei Tiratori, il Palazzo Ducale dei Montefeltro del 1480, il Palazzo dei Consoli, il Palazzo Chiocci, la via Savelli della Por-

ta, la Chiesa di Sant'Agostino, la Chiesa della Vittorina.

I Soci si sono soffermati particolarmente all'eccezionale mostra allestita per il 500° anniversario della cittadinanza eugubina nel 1498 del ceramista dei "riverberi" Mastro Giorgio Andreoli da Gubbio. Una colazione, ha interrotto la lunga e interessante giornata.

Molise

I Soci dell'ADSI - Sezione Molise - hanno volentieri collaborato alla riuscita del programma estivo, concordato dall'Assemblea regionale di primavera, che prevedeva l'attivazione di incontri a sfondo culturale in varie località e case molisane.

Agli inizi di luglio e di agosto, hanno aperto la serie due sfilate di abiti e costumi d'epoca, ideate e realizzate col patrocinio dei rispettivi Comuni, dalla Presidente Nicoletta Pietravalle, che ha messo a disposizione materiale proprio; sia la sfilata di Termoli (Campobasso), nella bella piazzetta della Cattedrale duecentesca, sia la sfilata di Salcito (Campobasso), sul sagrato della chiesa matrice di San Basilio Magno sorta come Cappella del quattrocentesco palazzo baronale, sono state introdotte e commentate dalla Presidente. Ragazze, bambine e signore di Salcito, si sono amichevolmente offerte di indossare abiti e costumi, tra i quali degni di nota pregevoli "pezzi" di Venafro, di Agnone, di Scanno (Abruzzo), di San Giovanni in Fiore (Calabria), ed anche, poi, di "sbandierare" con grande suggestione per il folto pubblico presente una collezione di copriletti ottocenteschi in seta operata e in velluto controtagliato. Servizi televisivi e articoli giornalistici hanno premiato entrambe le manifestazioni.

Hanno felicemente salutato la fine del mese di agosto 1998 due "visite guidate", l'una a Palazzo Tirone in Agnone (Isernia), distinto da superbe tracce del

secolare passato, ospiti della Socia Elvira Tirone Santilli, romanziera e poetessa; l'altra a Lucito (Campobasso), a palazzo De Rubertis, ricco di arredi e di rifiniture, ospiti della Socia Angela Caròla Perrotti, studiosa di ceramiche e porcellane borboniche.

Piemonte

Il 21 Maggio 1998 si è tenuta l'Assemblea dei Soci della Sezione, ospiti dell'Associazione Proprietà Edilizia. In questa occasione si è parlato fra l'altro di due argomenti di grande rilevanza per l'ADSI:

a) il Disegno di Legge presentato dalla nostra Associazione per assicurare contributi ai proprietari per il restauro e la valorizzazione delle Dimore Storiche, Parchi e Giardini. L'iter del DDL prosegue;

b) nuovo Catasto e Beni Culturali. DPR n. 138 del 23 - 09 - 1998. L'Avv. Erasmo Besostri - Presidente dell'Associazione Proprietà Edilizia - ed esperti del settore hanno illustrato gli aspetti più rilevanti di questa normativa che coinvolge in modo determinante le Dimore Storiche.

Nei giorni 23 e 24 Giugno è stata organizzata una gita turistica a Bergamo per la visita alla mostra di Lorenzo Lotto con guida dell'Accademia Carrara. Con l'occasione sono state pure visitate importanti Dimore Storiche di Bergamo, in particolare Palazzo Agliardi, Palazzo Terzi e Palazzo Moroni, ricevuti dai rispettivi proprietari. Il gruppo dei partecipanti si è poi recato a Trescore per la visita alla Cappella Suardi e a Cavernago per la visita al Castello Gonzaga, nonché a Costa di Mezzate per il Castello Camozzi sempre ricevuti dai rispettivi proprietari.

Per iniziativa dell'Unione Europea delle Dimore Storiche (U.E.H.H.A.), la Commissione Europea ha approvato un importante contributo per la realizzazione del Progetto "Finesgardens" fina-

Attività dell'Associazione

lizzato al restauro, alla valorizzazione e all'apertura al pubblico di giardini storici in Europa.

Il Progetto verrà realizzato in collaborazione tra la "Stichting Particuliere Historische Bultenplaatsen" (P.H.B.), "Le Comité des Parcs et Jardins De France" in collaborazione con "La Demeure Historique" e "Les Vieilles Maisons Françaises", l' "Associazione Dimore Storiche Italiane - Sezione Piemonte e R.A. Valle d'Aosta", l' "Associación de Proprietarios de Casas Historicas y Singulares" e l' "Associació de Propietaris de Castells i Edificis Catalogats de Catalunya".

L'obiettivo del progetto è di organizzare il restauro e la manutenzione di questo patrimonio storico, adattando il sistema sperimentato nei Paesi Bassi da più di 10 anni. Il progetto, sviluppato con l'aiuto del governo dei Paesi Bassi, si fonda su tre principi:

- a) la realizzazione di un piano/progetto a lungo termine, fissando gli obiettivi, i mezzi e le tappe per ciascun parco o giardino;
- b) la cooperazione tra *équipes* di specialisti e la condivisione di attrezzature, strutture e materiali nelle rispettive regioni per portare a termine il piano;
- c) l'impiego di disoccupati per costituire le *équipes* per la manutenzione.

Il Progetto mira a trasferire l'esperienza acquisita nei Paesi Bassi e la formazione di stagisti (tecnici qualificati, progettisti, giardinieri) provenienti da Francia, Italia e Spagna.

Gli *stages* cominceranno nei Paesi Bassi nel 1999. L'organizzazione olandese si farà carico di preparare e di tradurre i documenti necessari per trasmettere le modalità e le tecniche e ingaggerà il personale necessario per la formazione di stagisti.

Il Progetto ha come obiettivo di stabilire una più stretta collaborazione tra Stati e Associazioni di Proprietari Privati di DS affiliate all'Unione Europea di Dimore Storiche. Il Progetto interesserà, in una prima fase, la regione Pie-

monte la regione Catalogna e la regione Normandia.

L'Associazione ha ottenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte un contributo per il Restauro della Facciata dell'Oratorio del Santo Sudario a Biella, di proprietà di un nostro Socio. L'Oratorio sarà adibito a centro mostre e cultura. E' questo un importante riconoscimento del ruolo che svolge l'Associazione nell'ambito della conservazione e valorizzazione attiva dei Beni culturali di proprietà privata.

Anche quest'anno, come già avvenuto per i due anni precedenti, la Sezione Piemonte e la Delegazione del Lago Maggiore e Lago d'Orta con Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone hanno organizzato un incontro di presentazione, con conferenza-stampa, sull'iniziativa "Lago d'Orta, Cortili e Giardini", organizzata in occasione della Giornata Europea del Patrimonio 1998, il 26 e 27 Settembre.

Le Dimore Storiche dei proprietari erano gratuitamente aperte. L'iniziativa ha avuto grande successo di pubblico. L'Associazione ringrazia i proprietari che hanno partecipato all'iniziativa:

Villa Motta, Villa La Cappuccina a Ortello; Villa Bonola a Corconio; Villa Monte Oro; Villa Reiser; Casa Pestalozza a Vacciago di Ameno; Villa Borsini Marietti; Villa Brioschi a Lagna.

Nel mese di Settembre ha avuto luogo in Piemonte il XXIII Congresso Internazionale di Scienza Genealogica e Araldica presso l'Archivio di Stato di Torino.

In occasione di quest'evento, l'A.D.S.I. - Sezione Piemonte e R.A. Valle d'Aosta, in collaborazione con la Società Italiana di Studi Araldici e l'Associazione Vivant, ha dato largo contributo in termini di consulenza e di disponibilità.

A complemento visibile del loro intervento, nell'ambito dell'importante mostra "Blu, Rosso e Oro. Il colore del nome" - allestita in quest'occasione dall'Archivio di Stato di Torino - le tre Associazioni sono state presenti con un per-

corso espositivo curato ed allestito con grande competenza ed attenta selezione degli oggetti esposti da Consolata Beraudo di Pralormo e da Gregorio e Nicoletta de Siebert. Gli oggetti esposti nella mostra erano rappresentativi del ruolo delle famiglie nella società dell'epoca. Tutte queste opere sono state messe a disposizione dai nostri Soci, Fabrizio Antonielli d'Oulx, Anna Balladore Pallavicini, Filippo Beraudo di Pralormo, Carlo della Chiesa, Piero Gondolo della Riva, Percy e Aimone Roero di Monticello, Sandra Ruà Lovera di Maria, Ludovico Salvi del Pero, Gregorio de Siebert Aimone di Seyssel d'Aix e Ludovico Tassoni Estense di Castelvecchio.

Numerosi anche i Soci che hanno partecipato attivamente ai lavori del Convegno con interventi estremamente qualificati, quali quello di Filippo Beraudo di Pralormo, Gustavo Mola di Nomaoglio, Gustavo Figarolo di Gropello ed altri ancora.

Nel contesto del Convegno, inoltre, i 450 convegnisti provenienti da varie parti del mondo sono stati in visita ai castelli privati di Santena, Pralormo, Guarene, San Martino Alfieri, ricevuti dai rispettivi proprietari.

A Cherasco, sotto il Patrocinio e l'assistenza artistica dell'Associazione Dimore Storiche, con la fattiva collaborazione ed il contributo dell'Amministrazione Comunale e con i finanziamenti della Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura - sono stati presentati, oltre a quelli già effettuati, due nuovi progetti di intervento a Palazzo Salmatoris: (lotto 5) consolidamento e restauro dello Scalone Monumentale; (lotto 6) restauro pittorico delle facciate. Con questi due lotti, saranno così ultimati i lavori di restauro dell'intero Palazzo, divenuto ora sede di importanti mostre ed eventi culturali.

Nell'Ottobre scorso è stata costituita l'Associazione Osservatorio Beni Culturali e Ambientali del Biellese - O.N.L.U.S., Presidente Francesco degli Alberti La Marmora, (delegato A.D.S.I.

Attività dell'Associazione

del Biellese). Dell'Osservatorio fanno parte: Associazione Ecomuseo Valle Elvo e Serra; A.D.S.I. Sezione Piemonte e R.A. Valle d'Aosta; Circolo Culturale Sardo; Casa Museo di Rosazza; Centro di Documentazione Camera del Lavoro; Comitato Provinciale di Biella; Doc B Centro Studi Biellesi; Ermenegildo Zegna Holding Italia; Fondazione Sella; Fondazione Famiglia Piacenza; Garden Club; Italia Nostra; Lega Ambiente; Ordine Architetti e Ordine Ingegneri Provincia di Biella; Unione Nazionale Pro Loco Italiana.

Sicilia

Molto intensa è stata l'attività della Sezione: nel mese di luglio si è svolta a Palermo la manifestazione "Jazz ai Colli", un ciclo di otto concerti nati dalla collaborazione tra l'Associazione ed il Brass Club che ha portato artisti di fama internazionale ad esibirsi nelle ville Wirz, Scalea e Bordonaro, le cui cornici hanno creato i presupposti per un grande successo di pubblico con notevole soddisfazione degli organizzatori e dei proprietari.

In settembre si è svolta la "Giornata Europea del Patrimonio", che ha visto la Sicilia come la Regione più coinvolta nell'iniziativa. In quest'occasione, in collaborazione con la Soprintendenza ed il Comune, la Sezione si è fatta promotrice del ripristino dei giochi d'acqua del Ninfeo di Villa Scalea che ha suscitato l'interesse del TG1, del TG3 e del TG5 che hanno pubblicizzato l'evento dando impulso ad un'affluenza di pubblico eccezionale per numero e interesse.

La Sezione ha inoltre dato la piena disponibilità alla realizzazione del progetto "Crea un Parco Letterario" dedicato a Giuseppe Tomasi di Lampedusa attraverso la fruizione culturale di Palazzi e Ville private e si è infine fatta promotrice con il Comune di Palermo di un congresso di respiro europeo che abbia come tema le "Dimore Storiche".

Il 22 novembre a Palazzo Sclafani, preziosa dimora Trecentesca del Conte Matteo Sclafani e oggi sede del Comando Militare Autonomo di Sicilia, si è aperta la mostra sui palazzi nobiliari che l'aristocrazia cittadina edificò nel XVIII secolo. Quattro anni di scrupolosa ricerca elaborata dagli studenti e coordinata dalla Professoressa Cedrini, docente di Antropologia culturale alla Facoltà di Architettura di Palermo, e dalla Sezione Sicilia dell'A.D.S.I., hanno prodotto più di un centinaio di tavole con illustrazioni e didascalie. La vita di una Palermo aulica, quella dei palazzi nobiliari e del loro contesto territoriale, tanto nei suoi pregi artistici quanto nei suoi valori socioantropologici. Una rilettura degli spazi abitativi che non può prescindere dalla rilettura del quotidiano.

Toscana

Immediatamente dopo la pausa estiva, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione. In via sperimentale la manifestazione è stata organizzata dal consocio Francesco Ruschi Noceti secondo il modello residenziale, che riscuote tanto successo in occasione delle Assemblee Nazionali. Il luogo prescelto era la cittadina di Pontremoli in Lunigiana, all'estremità settentrionale della Regione, in Provincia di Massa Carrara. Hanno aderito 40 Soci toscani e cinque della Liguria, dato che erano stati invitati i Soci della Provincia di La Spezia, così prossima a quel territorio. Oltre ai Soci erano presenti i loro invitati, per una partecipazione media di 70 intervenuti ad ognuna delle manifestazioni programmate.

L'Assemblea vera e propria si è tenuta nella Villa "I Chiosi", gentilmente concessa dal consocio Pierandrea Dosi Delfini, nel corso della mattinata del sabato 12 settembre. I lavori assembleari sono stati preceduti da una apprezzatissima conferenza dal tema *Introduzione alla Lunigiana* tenuta dall'Avv.to Baldini

di Pontremoli. Successivamente, dopo il saluto dell'Assessore alla Cultura di Pontremoli, il presidente della Sezione ha tenuto la propria relazione. Nel seguente acceso dibattito sono intervenuti i Soci Giorgiana Corsini, Leopoldo Mazzetti, Vieri Taxler ed il rappresentante della Soprintendenza di Pisa architetto Lorenzi.

Le visite e gli altri eventi, oltre ad alcuni interessanti complessi pubblici di Pontremoli (Duomo, Castello del Pignaro, Chiesa di Nostra Donna), si sono svolti presso i palazzi Ruschi Pavesi, Zucchi Castellini, Dosi e Ricci Armani ed i Castelli di Bagnone, del Terziere, di Bastia e di Fosdinovo, tutti di proprietà di Soci A.D.S.I..

I Soci pontremolesi hanno gentilmente ricevuto i consoci giunti da ogni parte della Toscana. Essi erano presenti in tutte le visite effettuate ed hanno aperto con entusiasmo le loro case, ancora perfettamente corredate degli arredi e delle opere d'arte originali. Si può veramente affermare che le dimore storiche pontremolesi sono di esempio su come operare per la tutela, la conservazione ed anche la valorizzazione, rappresentando così un vero e proprio *unicum* in Toscana.

Altro importante evento per la Sezione è stato il campo di vacanze e lavoro per volontari, di cui si tratta più ampiamente in altra parte di questa Rivista.

L'autunno ha visto la Sezione impegnata nel mettere a punto, in accordo con le autorità regionali, l'istituzione dell'*Albo d'onore delle Dimore Storiche della Toscana*. Si tratta di un riconoscimento ufficiale, necessario anche per l'attribuzione di eventuali premi economici, a quei proprietari che abbiano ben operato per la conservazione e la valorizzazione dei propri beni culturali. La realizzazione del progetto, promosso dalla Regione Toscana e finanziato dagli istituti bancari tesoriери della stessa Regione, è affidata alla Sezione.

Sono previsti due tipi di riconoscimento:
1. Conservazione e Restauro, riservato

agli edifici, giardini e parchi storici in cui siano avvenute importanti opere atte al miglioramento della conservazione, della sicurezza, della integrità e del valore del bene.

2. Valorizzazione, riservato agli edifici, giardini e parchi in cui si svolgano importanti attività dirette ad incrementare la conoscenza e la fruizione del bene storico, anche in termini di ricaduta economica su altri soggetti.

Notizie ed immagini dei complessi storici iscritti all'albo saranno inseriti in speciali pubblicazioni e siti web in Internet. I Soci di altre Sezioni interessati ad ottenere notizie di questo progetto, sono invitati a rivolgersi alla Sezione Toscana che sarà ben lieta di inviare loro il regolamento dell'Albo.

Anche durante i mesi estivi sono pervenute numerose nuove adesioni: 17 Soci ordinari e 12 Soci aderenti (tra cui volontari del campo di lavoro). Complessivamente la Sezione annovera 770 Soci: 660 ordinari e 110 aderenti.

Trentino-Alto Adige

La Sezione ha bandito nel 1997 una borsa di studio per un lavoro di ricerca su una dimora storica della Regione. I sette lavori presentati, sono stati esaminati da una Commissione istituita dall'ADSI nelle persone dell'Arch. G. M. Tabarelli de Fatis Presidente sezionale, dell'Arch. Flavio Conti, del dott. Ezio Chini, del dott. Leonardo de Clès e della prof.ssa Lia de Finis. La Commissione si è riunita a Trento il 10. 03. 1998 ed ha assegnato il primo premio alla ricerca: "I decori e le strutture lignee del salone d'onore di Castel Clès". Il secondo premio è stato assegnato, ex aequo, ai lavori: "Un rilievo per la conoscenza di casa de Gentili di Sanzeno in Val di Non" e "Sperimentazione di una procedura di conoscenza analitica: il caso studio del castello di Konigsberg all'interno del sistema fortificato del piano Rotaliano e del Trentino".

Il 19 settembre u.s., in occasione della Giornata Europea del Patrimonio, la Sezione Trentino-Alto Adige dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, in collaborazione con l'Istituto Italiano dei Castelli, ha organizzato a casa Madernini di Villa Lagarina una tavola rotonda sul tema: "Arredo Urbano" riguardante la conservazione dei siti storici privati e pubblici. Interessanti le relazioni del prof. arch. Vincenzo Lucchese Salati, dell'arch. Gianleo Salvotti de Bindis e dell'avv. Mauro Bondi. Il primo puntualizza la necessità di sensibilizzare maggiormente i cittadini sulla corretta conservazione del paesaggio e la doverosa salvaguardia delle architetture che nel loro insieme lo caratterizzano. Incentivare quindi la collaborazione tra cittadini, associazioni, amministrazioni comunali e istituzioni con dibattiti, conferenze ed esposizioni, promossi con l'intento di dare delle risposte ad istanze culturali ed ambientali attuali.

Il secondo relatore, ha posto in relazione gli interventi nella città contemporanea e storica quando intendono migliorarne l'aspetto e favorirne l'uso: arredo, riqualificazione, fruibilità sociale, e le parole che nell'antico regime definivano invece quegli interventi: magnificenza, splendore e ornato. L'arch. Salvotti ha poi proseguito segnalando come la scienza si è a pieno titolo inserita nella riqualificazione dell'arredo dei centri storici instaurando non una contrapposizione, ma una dialettica costruttiva. L'avv. Mauro Bondi è infine intervenuto sul recupero dei centri storici, illustrando le leggi e gli aiuti economici che la Provincia autonoma di Trento ha assegnato sui vari piani finanziari dal 1980 al 1998, e sottolineando l'importanza dell'intervento pubblico accanto a quello dei privati. La ristrutturazione e valorizzazione di singoli beni immobili, infatti, va al di là del miglioramento del semplice "arredo urbano", perché è una operazione finalizzata al recupero di un patrimonio economico, sociale e culturale che è parte integrante di una intera

comunità. In chiusura dei lavori, i presenti hanno potuto visitare il vicino giardino di Villa Guerrieri Gonzaga aperto per la giornata al pubblico.

Il 26 settembre scorso, è stata organizzata una gita al Castello di Arco, recentemente restaurato, con lo scopo di ammirare il ciclo di affreschi rinascimentali venuto alla luce durante i recenti lavori di restauro. La visita è stata guidata dall'arch. Flavio Pontalti, curatore dei restauri ed è stata completata da un sopralluogo alla chiesetta di S. Rocco a Canave di Arco che contiene un importante ciclo di affreschi quattrocenteschi che sono stati illustrati dal prof. Turrini studioso di storia locale. La giornata si è conclusa con un ricevimento al cinquecentesco Palazzo Zucchelli di Ceniga gentilmente aperto dal suo proprietario e Socio, prof. Antonio Zucchelli.

E' stato inoltre organizzato un ciclo di conferenze e visita degli affreschi ecclesiali romanici in Alto Adige tenute dalla prof.ssa degli Avencini e un viaggio a Berlino nel mese di giugno con particolare riguardo al palazzo di Sans Souci e ai musei locali.

Umbria

Il giorno 8 ottobre u.s., è stato convocato il Consiglio e l'Assemblea dei Soci ed il Presidente, dopo aver informato i convenuti sugli sviluppi delle leggi ancora in discussione e a noi vicine e riassunto le attività svolte in occasione del terremoto, ha riferito gli argomenti dibattuti all'Assemblea Nazionale che si è tenuta a Genova nel giugno scorso.

La manifestazione "Teatri Aperti" organizzata a maggio dalla Sezione, ha riscosso molto successo, tanto che la Sezione è stata chiamata a sottoscrivere un patto per la cultura proposto dalla Provincia nella persona della Vice Presidente Dottoressa Katia Bellillo. Il documento sottoscritto, impegnerà ad una collaborazione che sarà diversificata a

Attività dell'Associazione

seconda delle varie esigenze. La nomina della Dottoressa Katia Bellillo a Ministro degli Affari Regionali nel nuovo Governo, è stata salutata con vivo piacere per la sua sensibilità e attenzione sempre riscontrate verso i problemi legati alla valorizzazione del patrimonio culturale.

E' stata quindi illustrata la situazione economica ed un soddisfacente incremento di adesioni è previsto per l'anno prossimo.

Il Consiglio ha poi deciso di destinare £ 5.000.000 come contributo della Sezione Umbria al Progetto sul catasto. Numerose sono le visite in programma nei mesi invernali.

Veneto

Si è tenuto a Piazzola sul Brenta (PD) i giorni 1 e 2 ottobre u.s. il convegno su "Conservazione e salvaguardia ville e dimore private di valore artistico e monumentale. Legislazione europea di sostegno. Promozione di un circuito europeo di turismo culturale".

Al convegno, organizzato dall'Associazione Ville Venete, hanno collaborato l'ADSI Sezione Veneto, la Regione Veneto e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani. Il Presidente della Sezione, Giorgio Zuccolo Arrigoni, ha partecipato con un intervento sulla conservazione e riuso degli edifici storici ponendo al primo posto delle riflessioni preoccupate sui "costi e benefici" del restauro che questi immobili comportano.

Qualsiasi tentativo di iniziativa finalizzato alla salvaguardia delle dimore vincolate, anche se dettato dall'amore per la conservazione, ha quindi proseguito il Presidente della Sezione, si scontra infatti sempre con il contenuto antieconomico dell'operazione. Oggi è indispensabile al contrario, creare un complesso di fattori positivi concomitanti, che inducano ad avviare gli interventi e a superare tutti quei problemi che il più delle volte si presentano, iniziando, per

esempio, dal reperimento dei fondi.

I mutui che oggi si ottengono dagli Istituti di Credito, sono soggetti alle più svariate condizioni allungando e complicando di conseguenza i tempi delle indagini, ma sono soprattutto prestati a caro prezzo rispetto agli altri Paesi della Comunità Europea.

E' stato inoltre fatto rilevare che le varie imposizioni fiscali a carico del proprietario di una dimora storica, sono sempre più problematiche e gravose e queste realtà inoppugnabili, sono purtroppo ben note solo ai proprietari.

Basti pensare alla nuova tassazione derivante dall'avvio del sistema informatizzato del Catasto Edilizio che ancora non tiene in debito conto i vincoli e gli oneri straordinari che un edificio storico comporta e della tassa sui rifiuti che commisura l'imposizione esclusivamente sui metri quadri di abitazione e non sul numero degli abitanti.

Nel primo caso, il reddito potenziale di un salone di 150 mq., è stato raffrontato a quello di 4 mini appartamenti, mentre nel secondo caso, si pensa che la maggior estensione di una dimora possa generare di per sé maggiori quantità di rifiuti. E' stata analizzata anche la riduzione del 50% dell'ICI su un immobile storico non abitabile e la detraibilità del 41% delle spese sostenute per i restauri, ma l'analisi effettuata non ha lasciato intravedere la possibilità di una gestione del bene con meno affanni.

Un importante spiraglio per il proprietario è quello di un restauro finalizzato ad una destinazione d'uso diversa da quella originaria, come per esempio la trasformazione delle parti "agricole" della villa quali stalle, barchesse, granai, ecc... in abitazioni da affittare a terzi. Questa soluzione potrebbe avere ritorni economici che consentano non solo l'ordinaria manutenzione ma anche un lento ammortamento del capitale investito per la ristrutturazione.

Andrebbero inoltre incoraggiate, ma anche attentamente vagliate e disciplinate altre forme di riuso quali agriturismo,

artigianato artistico, sedi di congressi, circuiti europei di turismo culturale ecc., purchè non venga alterato morfologicamente l'edificio e non venga disatteso il concetto di reversibilità dell'intervento. E allora è bene consentire una certa agilità e discrezionalità ai proprietari nelle modifiche da apportare, proprio perché non si sta compiendo nulla di irreversibile. Purtroppo sono da prendere in considerazione anche le difficoltà e le lungaggini burocratiche nell'approvazione dei progetti, talvolta anche per interventi banali.

Per sveltire l'iter di approvazione presso le competenti Soprintendenze, un parere scritto formulato da un Istituto Universitario, potrebbe essere un utile strumento per un più rapido disbrigo di certe pratiche. D'altra parte in tutta Italia esistono Istituti validi come l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia che ha costituito già da cinque anni la nuova facoltà di Architettura del Restauro con annessi laboratori di prove e ricerca ai quali il pubblico può fare riferimento.

E' stato infine osservato il grande rilievo che deve essere dato al contesto territoriale dell'edificio, contesto che va curato con la stessa attenzione dell'edificio medesimo.

Va salvaguardato quindi non solo il parco della villa principesca dal grande respiro architettonico ma anche il giardino della piccola villa veneta.

L'accostare insediamenti di edilizia moderna, purtroppo spesso di carente qualità, è un degradare l'ambiente. Nella definizione e approvazione dei Piani Regolatori talvolta si aprono addirittura dispute fra le stesse Amministrazioni Comunali, Provinciali, Regionali e Soprintendenze, organi questi che non hanno sempre gli stessi punti di vista. Un valido coordinamento di queste Autorità è irrinunciabile.

La figura del proprietario col passare degli anni sta subendo una metamorfosi; egli sta diventando semplice custode non retribuito, di un bene che in fondo tutta

la collettività gode, senza sopportarne gli oneri.

Il 31 ottobre, in Villa Pisani a Stra (VE), con la partecipazione del Ministro dei Beni Culturali On. Walter Veltroni e del Presidente della Giunta Regionale del Veneto On. Giancarlo Galan, si è svolto il Convegno celebrativo per i quaranta anni di vita dell'Istituto Regionale per le Ville Venete. Nell'occasione sono stati consegnati i premi "Villa Veneta" ed uno di detti premi, è stato consegnato al Presidente dell'ADSI Sezione Veneto Giorgio Zuccoli Arrigoni "per il contributo dato a livello nazionale e regionale, alla difesa delle Ville Venete".

Mostre e recensioni

Mostra delle Dimore Piemontesi

La Sezione Piemonte dell'ADSI, sulla scia del successo ottenuto dall'esposizione "Le belle tavole nelle dimore piemontesi" che ha registrato nel novembre del 1995 un afflusso di 13.000 visitatori in una settimana, organizza a Torino dal 1° al 16 maggio 1999 la mostra "Uno sguardo nelle Dimore Piemontesi".

La mostra, che si terrà a Palazzo Barolo (via delle Orfane, 7), ricrea angoli e momenti di vita delle dimore private con mobili, quadri, arredi, bibelots ed argenteria provenienti da collezioni priva-

te. Gli oggetti, esclusivi perché mai esposti al pubblico, renderanno particolarmente piacevole e interessante la mostra.

Domenico Mondo Un solimenesco in Terra di Lavoro

È stato pubblicato di recente, per le edizioni della Electa Napoli, un prezioso volume di Daniela Campanella, con la collaborazione di un valente studioso dell'architettura qual è Nicola Tartaglione, sull'opera pittorica di quel Domenico Mondo che, chiamato da Carlo Vanvitelli a collaborare all'abbellimento della Reggia di Caserta, ne seppe incastonare nello sfarzo tutto settecentesco dei suoi saloni e delle sue gallerie, preziosi gioielli come le pitture e gli affreschi che adornano la Sala degli Alabardieri e quella delle Dame.

Artista della seconda metà del Settecento, Domenico Mondo fu allievo di Francesco Solimena, nella cui scuola entrò, come scrive il Tischbein "...per imparare a dipingere non già per mestiere, bensì come dilettante", avendo il padre Marco ritenuto opportuno che il giovane completasse la propria istruzione apprendendo le regole e le tecniche della pittura. E ciò avvenne, si badi bene, quando il giovane Domenico aveva ormai una ventina d'anni e quindi, probabilmente, pittore non certo alle prime armi, quando peraltro il Solimena di anni doveva averne, ormai, più di ottanta.

E, come ben osserva la Campanelli, Domenico seppe trarre da questo tardo periodo di apprendistato quella lezione neobarocca che ben risalta nelle sue prime opere dipinte per la chiesa di Sant'Andrea della natia Capodrise.

Va peraltro sottolineato, e il volume ce ne dà autorevole testimonianza, che il Mondo seppe in ogni caso "metabolizzare" la visione pittorica del Solimena, giungendo in tal modo ad una propria,

libera interpretazione della pittura del Maestro, essendo stato in grado di sottrarsi, in modo personale ed autonomo, alle costrizioni scolastiche di una replica pedissequa delle sue opere e del suo stile. Solimenesco, dunque, il Mondo, ma solo in quanto lo spirito del pittore più anziano è guida al lavoro del più giovane che lo reinterpreta nelle sue opere che si sviluppano lungo un percorso che dal più tardo barocco si avvierà ormai verso il più moderno e stimolante neoclassicismo.

Una riscoperta, perciò, quella che Daniela Campanella e Nicola Tartaglione vengono svolgendo lungo tutto l'intenso arco di tempo che dall'inizio del secolo XVIII° - Domenico Mondo nasce nel 1723 - conduce fino al 1806, anno della sua scomparsa, quando, ormai stanco nella sua vecchiezza, il pittore dipinge "con un segno sempre più debole, perso fra macchie intense di acquerello e biacca che in una sorta di filmica dissolvenza suggellano la vicenda artistica di questo splendido epigono solime-

Publicità su "Le Dimore Storiche"

Sono possibili inserzioni
PUBBLICITARIE
riguardanti
gli scopi istituzionali
dell'Associazione

All'interno della Rivista sono previsti
tre diversi moduli:
cm. 5,5 x 7
cm. 11,7 x 5,5
cm. 18,2 x 11,5

I moduli potranno contenere testo e
disegni al tratto
E' anche possibile la pubblicità a
colori in quarta di copertina

Il pagamento potrà essere concordato
con la Segreteria Nazionale.
Tel. 06.68.30.74.26 - Fax 06.68.80.29.30



ASSOCIAZIONE PAULOWNIA ITALIA

L'Associazione Paulownia
è lieta di porgere a tutti i Soci ADSI,
gli auguri per le festività natalizie
e per il nuovo anno 1999.

Ricordando le speciali condizioni di favore
riservate ai Soci ADSI,
comunicare anche a tutte le sedi regionali,
per la realizzazione di impianti
di Paulownia Octagonia.

Associazione Paulownia Italia
AGRI P.I.A.N.T.E. S.a.S.
Via delle Baleniere, 67 00121 - Roma
Tel. 06.56.33.97.82 - 06.56.46.825 - 0335/6231214

Mostre e recensioni

nesco". Il volume è particolarmente importante perché, pur attraverso l'indagine artistica e storiografica su quello che veniva fino ad oggi considerato un "episodio" minore della pittura tardo-settecentesca, contribuisce alla ricostruzione puntuale e documentata di un momento artistico di grande rilievo per il Meridione d'Italia, poggiando le basi della sua indagine su una documentazione puntuale ed attenta, della quale è traccia rilevante nelle note che arricchiscono, e in certo qual modo impreziosiscono, l'analisi storica e le rendono credibilità e significatività. Non è certo questa la sede per esprimere un giudizio su Domenico Mondo: se egli possa essere considerato un grande fra i pittori del suo tempo o se invece sia più giusto considerarlo uno, peraltro non certo dei minori, fra i tanti allievi che Francesco Solimena seppe formare nella sua "officina". Ci basti godere della sua pittura, delle luci che attraversano le sue tele o i segni rapidi ed incisivi dei suoi acquerelli, le costruzioni classicheggianti dei suoi affreschi che nella forza dei personaggi e nella architettura delle immagini portano fino a noi un'eco tutt'altro che sbiadita di un'epoca e di una storia che della cultura, quella vera, seppe fare caratteristica insostituibile del proprio sviluppo: e questo, siamo tentati di affermarlo, probabilmente gli vale, a buon diritto, il titolo di grande.

M.M.

¹Daniela Campanelli, *Domenico Mondo. Un solimenesco in Terra di Lavoro*, Electa Napoli, 1997.

Raffaele Tamiozzo La Legislazione dei Beni Culturali e Ambientali

"Nell'attuale momento storico, caratterizzato sul piano normativo e istituzionale da profonde trasformazioni e radicali cambiamenti, è indispensabile che il legislatore mantenga sempre viva l'atten-

zione sulle problematiche concernenti la tutela del patrimonio culturale, settore nel quale si riflettono i valori positivi della storia e della civiltà di un popolo e la cui preservazione, anche con strumenti efficaci sul piano normativo e giuridico, costituisce indubbia garanzia di crescita e sviluppo dello spirito dell'uomo libero."

Il proprio contributo a sollecitare l'attenzione del pubblico alle problematiche che riguardano i Beni Culturali Raffaele Tamiozzo lo ha dato con la recente stesura e pubblicazione del suo libro "La legislazione dei beni culturali e ambientali".¹

Egli, della sua esperienza come Avvocato dello Stato, fa mezzo per rendere viva una materia come quella giuridica la cui maggior pecca è quella di essere difficilmente comprensibile a coloro che giuristi non sono. Egli riesce a sfruttare con abilità e semplicità il mezzo dell'esemplificazione per rendere comprensibile anche agli estranei alla materia la legislazione che riguarda i Beni Culturali. Si tratta quindi di un libro che si rivolge a tutti gli operatori del settore sia pubblico che privato, e a coloro che vogliono avvicinarsi alla materia per semplice passione. Il libro compie un esame attento della materia oggetto di tutela e delle sanzioni derivanti dalle eventuali violazioni delle norme di tutela. Prende in considerazione inoltre la disciplina legislativa delle mostre e delle esposizioni, anche dal punto di vista fiscale nonché quella riguardante la circolazione dei Beni Culturali. Un capitolo è dedicato alla falsificazione dei Beni culturali e un altro all'organizzazione ministeriale. Per completare l'opera, infine, ampia attenzione è dedicata ai testi normativi consentendo di consultare in appendice molte delle leggi richiamate nel testo a partire dalla Legge 1 giugno 1939 n. 1089 fino alla recentissima Legge 30 marzo 1998 n.88.

M.B.

¹Raffaele Tamiozzo, *La Legislazione dei beni culturali e ambientali*, Giuffrè Editore, 1998

Molise perduto

Il 26 ottobre, nelle sale della Fondazione Primoli a Roma, è stato presentato il volume *Molise perduto. Venticinque anni di giornalismo culturale*¹, che raccoglie gli articoli pubblicati sul Molise da Nicoletta Pietravalle, Presidente della Sezione Molise dell'A.D.S.I.

Attenta studiosa delle tradizioni, dei costumi, della cultura molisana, l'Autrice ha contribuito con i suoi scritti, nel corso di venticinque anni di attività pubblicistica, a rendere consapevoli quanti avevano la responsabilità di difendere e promuovere la realtà culturale dell'antica terra molisana, della necessità di svolgere una costante azione di tutela, di sostegno, di sviluppo della identità del Molise, e al tempo stesso è riuscita a creare interesse ed attenzione verso quelle che sono le molteplici, variegate sfaccettature della cultura e della società di quella regione. La valorizzazione del Molise, nelle pagine della Pietravalle, percorre un itinerario che è fatto da prodotti dell'artigianato, dalle mille feste di paesi e borghi, dalle iniziative letterarie ed artistiche, dalla storia grande e piccola di città, villaggi, castelli: un insieme di memorie del passato, di vita di oggi, di prospettive per gli anni a venire. Un disegno, dunque, che percorre uno spazio temporale di grande respiro, per una parte d'Italia troppo spesso dimenticata o trascurata, e che è invece ricca di potenzialità e di promesse. Gli scritti raccolti in questo volume da parte dell'Autrice, consentono, nel loro insieme, di compiere una attenta rivisitazione di una regione cui, se è mancata spesso l'attenzione di politici, intellettuali, esponenti della cultura, non è venuta meno la tenace volontà di conservare le tracce di una realtà artistica, storica, sociale che giunge a noi da molto lontano.

M.M.

¹Nicoletta Pietravalle, *Molise perduto. Venticinque anni di giornalismo culturale*, De Luca Editore Roma, 1998

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68300327- Fax. 68802930

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:

Aimone di Seyssel d'Aix

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Luciana Masetti Faina
Leopoldo Mazzetti
Patrizia Memmo Ruspoli
Livia Pediconi Aldobrandini
Augusta Desideria Pozzi Serafini

PROBIVIRI:

Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Federico Tacoli

SUPPLEMENTI:

Carlo Patrizi
Vieri Torrigiani Malaspina

REVISORI DEI CONTI:

Ferdinando Cassinis
Ippolito Scoppola
Maria Termini

SUPPLEMENTI:

Francesco Buccì Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:

Aldo Maria Arena
Raffaele Becherucci

Novello Cavazza

Maresti Massimo
Oretta Massimo Lancellotti
Livia Pediconi Aldobrandini
Alfonso Pucci della Genga
Giovanni Serlupi Crescenzi
Giuseppe Severini

PRESIDENTE COMITATO GIURIDICO

Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO

Gaetano Barbiano di Belgiojoso

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI

Federico Lalatta Costerbosa

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA

Gianpiero Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA

Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Francesco Beretta di Colugna
Via Manin, 12 - 33100 UDINE

LAZIO

Novello Cavazza
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica di Bellagio
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE

Nicoletta Pietravalle
c/o Circolo Sannitico
Piazza Prefettura - 86100 CAMPOBASSO

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi
Via Pozzuolo, 4 - 73100 LECCE

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Gian Maria Tabarelli de Fatis
Via B. Bonelli, 13 - 38100 TRENTO

UMBRIA

Rosetta Ansidei di Catrano
Piazza della Libertà, 7 - 06049 Spoleto (PG)

VENETO

Niccolò Zuccolo Arrigoni
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 Padova

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes

Castle Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Schlos Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke
Rue Vergote, 24
1200 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of Historic Houses in Denmark
Pres.: Mr. Henrik Haubroe
P.O. BOX 60
DK- 2730 Herlev

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hôtel de Nesmond
57, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich
c/o Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres: William Proby Esq
2, Chester Street
London SW1X 7BB

IRLANDA

Irish Heritage Properties
Pres.: Mr. Michael de Las Casas
Hillsbrook, Dargle Valley
Bray, Co. Wicklow

OLANDA

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg, 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Sebastião Maria de Lancaster
R. de São Julião, 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Asociación de Propietarios de Casas Historicas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Duque de Liria, nº 2-1 Deha
28015 Madrid

Asociación de Propietarios de Castells y Edificis

Pres.: Sig. José Luis Vives y Conde
Catalogats de Catalunya
Johann Sebastian Bach, 10
08021 Barcellona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Peder Wachtmeister
Smalandsgatan, 20
P.O.Box 1703
111 87 Stoccolma

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Case Postale 263
1701 Fribourg

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile

Maresti Massimo

Consulente editoriale

Marcello Morelli

Segreteria di redazione

Alteria Catalano Gonzaga

Comitato di redazione

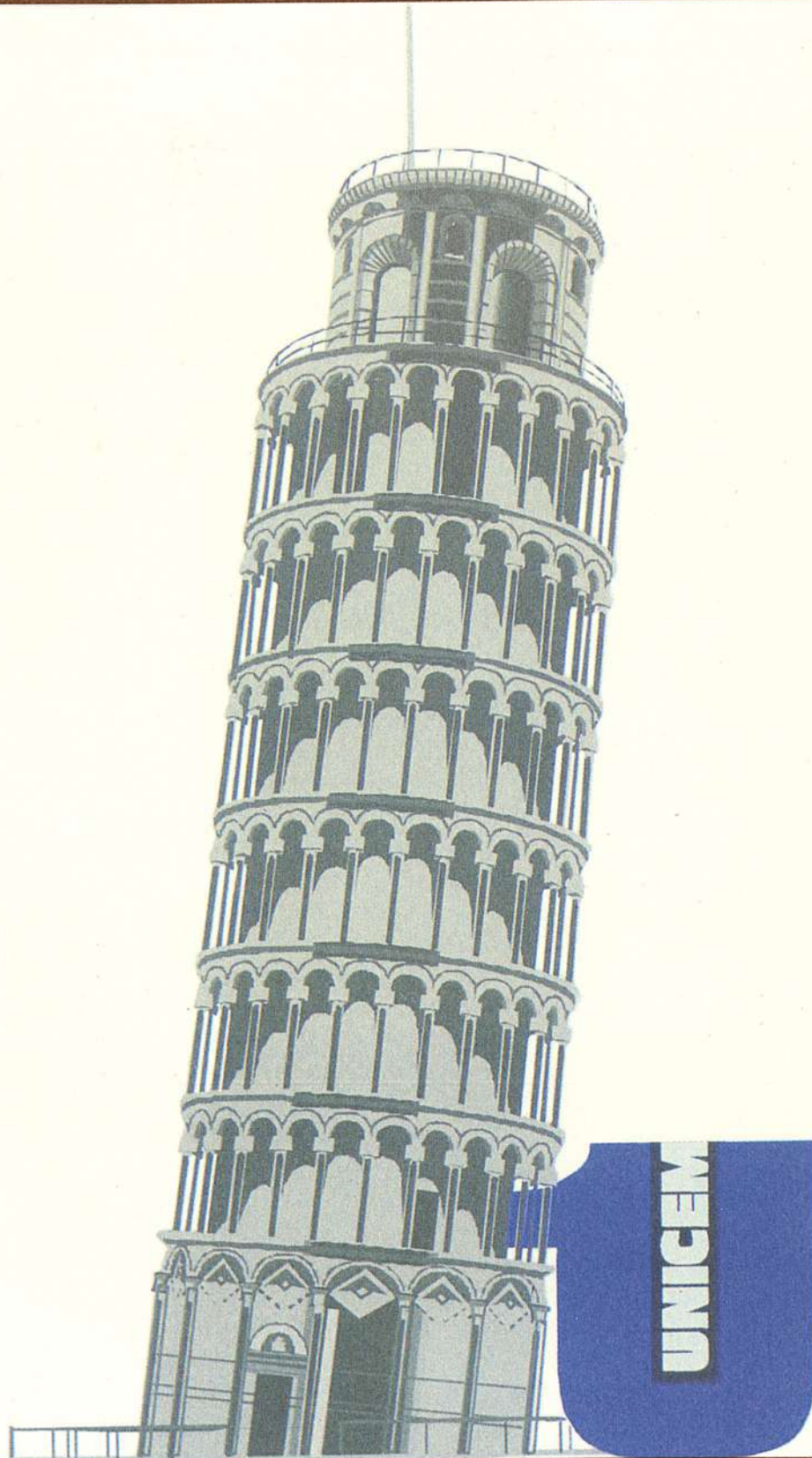
Ippolito Calvi di Bergolo
Federico Lalatta Costerbosa
Giulio Patrizi di Ripacandida
Augusta D. Pozzi Serafini
Alfonso Pucci della Genga
Niccolò Rosselli Del Turco

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO SOLO I LORO AUTORI

LA REDAZIONE SI RISERVA IL DIRITTO PER MOTIVI EDITORIALI
DI APPORTARE TAGLI E MODIFICHE
AGLI ARTICOLI PUBBLICATI

TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA
FINITO DI STAMPARE IN DICEMBRE 1998

LA TORRE DI PISA



NEL 1174 BONANNO PISANO LA PROGETTA
DAL 1993 UNICEM LA SOSTIENE